

POLIZIA & LEGALITÀ



ORGANO UFFICIALE DEL SINDACATO DI POLIZIA MP (MOVIMENTO DEI POLIZIOTTI DEMOCRATICI E RIFORMISTI)

ANGELI IN BLU CONTRO IL COVID-19



ANNO I
N.1/2020


Nuove Edizioni srls



L'Arma di Calliope

- special collection -



Collezione dedicata all'Arma dei Carabinieri.
Disponibile nelle versioni classic, elegance, slim e business.
Condizioni vantaggiose per gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri



NEW YORK - LONDRA - PARIGI - ROMA - SYDNEY - MADRID - TOKIO - MOSCA - SHANGHAI

www.marlenpens.com marlen@marlenpens.com

EMERGENZA SANITARIA COVID-19 OCCORRE ESSERE LUNGIMIRANTI

● di Antonino Alletto - Segretario Generale MP



Scrivere la propria opinione su ciò che sta accadendo in questi mesi, dopo che scienziati, virologi, docenti universitari hanno espresso il proprio sapere e il relativo punto di vista su ciò che sta accadendo in merito alla pandemia causata dall'arcinoto COVID-19, diventa davvero difficile esprimere da profani un pensiero. Quello che possiamo tentare di esprimere è il punto di vista prettamente umano e da appartenenti alla Polizia di Stato, una Istituzione che, come sempre, anche in questa circostanza è in prima linea per difendere i cittadini da questo nemico invisibile.

E' indubbia e saremmo davvero ingenerosi se non avessimo registrato un'ampia disponibilità da parte dei vertici della Dipartimento della Pubblica Sicurezza, senza sminuire le varie sensibilità riscontrate direttamente sul territorio,

tranne qualche piccolissima eccezione, dove, nostro malgrado abbiamo dovuto rilevare la pochezza di qualche dirigente periferico, che ha trasferito i propri limiti e le proprie frustrazioni nei confronti del personale sottoposto, già gravato dal particolare momento, sia dal canto professionale che umano.

Le innumerevoli direttive, gli sforzi del centro però non sono riuscite a sanare quelle deficienze in termini di dotazioni atte a tutelare in primis gli operatori su strada, il riferimento è mirato alla dotazione individuale degli strumenti base di protezione.

L'epoca del tutore dell'ordine con l'anello al naso riteniamo che sia stato ampiamente superato, e appartiene alla preistoria della Polizia di Stato. Oggi il livello culturale ed intellettuale nelle nostre file si è significativamente innalza-

to, con una percentuale di laureati davvero notevole. Motivo per il quale è divenuto assai difficile, per taluni dirigenti, elargire risposte evasive o peggio ancora prive di fondamento giuridico. E' noto a tutti che l'utilizzo di strumenti protettivi in queste circostanze è indispensabile ed è quindi consequenziale fare delle scelte, o operare sulle strade in sicurezza, oppure astenersi da qualsiasi contatto pericoloso, le famose distanze sociali.

Mantenere la distanza di un metro, operativamente, non è sempre così facile, quando si interviene su strada le reazioni del cittadino sono sempre delle più diverse e delle più disparate. E questo può saperlo solo chi effettua o ha effettuato questa tipologia di lavoro e non è certamente di facile comprensione per chi conosce la Polizia solo in forma teorica e non sostanziale e pratica.

E' indubbio che la Polizia di Stato nei momenti più difficili da il meglio di se, ma in un contesto come questo, uno scenario mai visto prima, dove il nemico è davvero invisibile ed insidioso, tutto diventa diverso, eppure gli uomini e le donne di questa grande Istituzione non si sono mai tirati indietro e stanno mostrando di essere all'altezza di questa dura prova.

In questi casi abbiamo potuto rilevare che solo una grande pazienza e il senso elevatissimo dello Stato può far superare quella sensazione di impotenza nel cercare di salvare più vite umane possibili, fa-

cendo loro comprendere, anche ai più scettici, che questa grande guerra, fatta di piccole battaglie, si supera con il sacrificio e l'isolamento fino a quando la scienza non avrà trovato la soluzione medica efficace a sconfiggere il virus.

La Polizia di Stato in questa emergenza mondiale sanitaria, si è dimostrata generosa con il paese e un numero significativo dei suoi appartenenti hanno contratto il virus covid-19 e pagato un prezzo altissimo, quale è la vita.

Non sempre abbiamo potuto operare, così come i medici, con i giusti dispositivi di protezione, questo deficit malgrado lo sforzo del Dipartimento della Pubblica Sicurezza affinché ciascun appartenente ne fosse ampiamente dotato, purtroppo i sistemi di protezione individuali sono mono uso e quindi per la tipologia di lavoro a cui sono sottoposti gli operatori della sicurezza una sola mascherina al giorno o un paio di guanti non sono certamente sufficienti, per non parlare quando si è obbligati a svolgere dei turni di lavoro in straordinario emergente.

Altra criticità riscontrata, specialmente all'inizio della pandemia, la poca efficacia di alcune norme che non tutelano affatto gli operatori di Polizia, che non sempre incontrano cittadini collaborativi e urbani. Il Governo i c.d. legislatori dovrebbero comprendere che le tutele operative nei confronti di un appartenente alle forze dell'ordine dovrebbero essere efficaci e servire da deterrente nei confronti di chi





osa aggredire i rappresentanti e tutori della legge. Nessuno dei numerosi appartenenti alle forze dell'ordine auspica un modello civile di democrazia diverso dal nostro, ma democrazia non significa consentire ad alcuni cittadini inosservanti del vivere civile di schernire l'operato delle forze di polizia. Chi commette un crimine deve avere la consapevolezza che ne trarrà spiacevoli conseguenze, altrimenti il disordine prevarrà sull'ordine, gli incivili sul modello che deve essere predominante di convivenza civile, sapendo che ci sono delle regole da rispettare e chi le viola ha una precisa sanzione da pagare, sia essa amministrativa che penale.

Il Sindacato di Polizia, che ricordiamo è un modello unico nel suo genere, in quanto può rappresentare esclusivamente appartenenti alla Polizia

di Stato, in questi mesi drammatici per il paese ha cercato di tutelare gli Uomini e le Donne della Polizia di Stato con grande maturità riuscendo a condividere con la base momenti davvero brutti, avendo la consapevolezza che in questo frangente si sta disegnando la storia del nostro paese e come sempre, nei momenti che contano, è rilevante non perdere mai di vista il bene collettivo. Sappiamo bene che il disastro economico che sta vivendo il paese inciderà in un breve futuro sull'intero sistema sicurezza del paese, non comprenderlo in tempo utile creerebbe un vuoto nell'intero sistema difesa interna davvero incolmabile. Occorre quindi che la politica tutta e il governo in primis, comprenda che occorre già da subito elaborare e predisporre le condizioni necessarie per mettere in campo una maggiore forza di contrasto all'illegalità con una effettiva e capillare presenza sul territorio a baluardo del rispetto delle leggi democratiche, e questo lo si può ottenere esclusivamente con provvedimenti urgenti sanando le carenze organiche e quindi assumendo nuovo personale, deliberando lo scorrimento delle graduatorie dei concorsi precedenti ancora in vigore, annullando norme anacronistiche, questo consentirebbe l'immissione in ruolo di un congruo numero di Agenti che consentirebbe inoltre di ridurre la media anagrafica del poliziotto Italiano in particolare e delle forze di Polizia in generale.

Questo è il pensiero dei Poliziotti che ci onoriamo quotidianamente di rappresentare nel micro cosmo di un settore importante quale è la sicurezza.



POLIZIA & LEGALITÀ



LA NOSTRA PAGINA

Il periodico "Polizia & Legalità", mensile di informazioni, cultura e attualità è l'Organo Ufficiale Nazionale del Sindacato di Polizia M.P. (Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti), una Organizzazione Sindacale della Polizia di Stato retta e composta da appartenenti alla sola Polizia di Stato che punta la propria attenzione sugli aspetti normativi professionali senza tralasciare argomenti più in generali e di approfondimento di sicuro interesse per il cittadino che riguarda la sicurezza nel paese. Idee, indicazioni, considerazioni, valutazioni e quant'altro scritto sulla rivista, provengono da uomini che vivono all'interno del settore della Sicurezza Italiana e, quindi pienamente legittimati a dare un servizio alla collettività per la loro vita quotidiana e ipotizzando soluzioni possibili per un futuro migliore per gli operatori della sicurezza. Ritenendo che per la società ottenere un futuro migliore questa non possa prescindere dal pretendere una maggiore sicurezza. Al fine di ottenere una libera impresa; un futuro sereno e prospero; riducendo al minimo la delinquenza comune ed organizzata, ottenendo a favore dei cittadini maggiore serenità e appartenenti alle forze di Polizia sempre più sereni ed efficienti.

CONCESSIONARIE AUTORIZZATE ALLA RACCOLTA DI ABBONAMENTI

La concessionaria è riportata in alto a destra nella ricevuta di pagamento
PER QUALSIASI COMUNICAZIONE RIGUARDANTE LE CONCESSIONARIE AUTORIZZATE
ALLA DIFFUSIONE NAZIONALE DEL PERIODICO, LA CASA EDITRICE COMUNICA
DI INVIARE UNA EMAIL ALL'INDIRIZZO DI POSTA ELETTRONICA: nuove.edizioni@mypec.eu
OPPURE DI INVIARE UN FAX ALLO 02.49665115



Prezzo di copertina Euro 20,00

Libro non vendibile separatamente all'abbonamento a "Polizia & Legalità"

QUOTE DI ADESIONE

Abbonamento **Ordinario** Euro 140,00 Abbonamento **Sostenitore** Euro 160,00 Abbonamento **Benemerito** Euro 180,00

PER DISDIRE L'ADESIONE ALLA NOSTRA RIVISTA, LA PREGHIAMO DI COMPILARE QUESTO
TAGLIANDO E SPEDIRLO PRIMA DELLA NATURALE SCADENZA ALLA SOCIETÀ
DI MARKETING INCARICATA PER LA DIFFUSIONE CHE TROVA SULLA RICEVUTA DI PAGAMENTO
La concessionaria è riportata in alto a destra nella ricevuta di pagamento

Ragione sociale o ditta intestatario (nome del titolare).....

Nome Cognome

Numero di ricevuta

Concessionario di diffusione

Il mancato recapito del periodico, per un qualsiasi disservizio delle Poste, dovrà essere tempestivamente comunicato all'Editore, che si impegna a ricercarne le cause ed a provvedere in merito.

"RIFLESSIONI"

● Giovanni D'Alessandri - Segretario Nazionale M.P.



Questo in-
fausto
periodo
deve farci
riflettere che queste
tre parole come salute,
scuola e sicurezza
sono riferite al mi-
nimo sindacale che
uno Stato che voglia
considerarsi tale deve
assicurare ai propri
cittadini;

A seguire politiche serie per il lavoro perché solo attraverso di esso e dei suoi frutti si mantiene in vita e vitale il cosiddetto stato sociale mantenendo nell'industria e nel terziario quegli asset strategici che consentano una autosufficienza o una ridotta dipendenza dalle importazioni.

Alle chimere della finanza preferire il popolo del fare quel popolo che con il rischio di impresa con il cervello e con le sue mani crea lavoro e ricchezza, intendendo per ricchezza la produzione di beni concreti e non di operazioni di finanza più o meno creativa.

Chiaro ci è apparso che solo quei paesi che hanno imboccato questa strada hanno saputo rispondere meglio alle emergenze senza compromettere il proprio futuro economico e con esso il proprio peso politico nello scacchiere internazionale.

Su questo connubio, Stato efficiente ed impresa etica, si basa lo sviluppo.

Questa crisi pandemica che ora si sta trasformando in crisi economico finanziaria ha portato alla luce ed a tutti i livelli le gravi mancanze e le improvvise decisioni assunte dalla politica dalla finanza e dalla economia negli anni passati il tutto aggravato da una irrisolta questione che verte sul peso che la burocrazia ha su questo paese.

Per passare dai grandi ai medio - grandi sistemi si ritiene auspicabile che nel governo di quelle istituzioni che costituiscono l'architettura di uno Stato capace di assicurare il libero esercizio dei diritti democratici, trasparenza e semplicità diventino la stella polare per chi è e sarà chiamato alla loro guida.

Per questo va affermato, a costo di essere accusati

(qui prodest) di essere banali, che anche nel governo della sicurezza che vede la Polizia di Stato uno dei principali attori questo principio, semplicità e trasparenza, vada applicato in maniera più sistematica e coraggiosa. Semplicità e trasparenza nelle c.d. regole di ingaggio cioè in quella serie di azioni e comportamenti che gli operatori di polizia debbono adottare nell'espletamento del proprio servizio.

Lo stesso valga a 360° gradi nella gestione amministrativa degli stessi, affinché non diventino vittime di una burocrazia interna che si rifà a modelli ormai vetusti e riferibili a periodi che ormai appartengono al passato remoto.

Ai tagli vanno sostituite politiche di semplificazione di leggi e di procedure, una gestione del denaro pubblico tale che lo stesso debba essere considerato da chi è destinato ad investirlo come "proprio" per garantire beni e servizi a prezzi equi (prezzi di mercato).

Abbandonare quello strisciante concetto che la macchina della Pubblica Amministrazione sia un fardello che produce solo aumento del debito pubblico e non al contrario traino, se non motore, per tutto il consorzio civile.

Questo periodo ha dimostrato che la scelta dei tagli in un momento di crisi si è rivelata scellerata e che per affrontarla il costo si è rivelato più alto che quello che avremmo affrontato mantenendo una maggiore efficienza dell'apparato pubblico.

Pertanto quello di cui lo Stato ha bisogno e che la macchina pubblica sia pronta a rispondere alle esigenze che sopraggiungono e che l'Italia possa tornare ad essere quello che merita cioè un paese moderno, sociale ed in grado di proiettarsi a livello internazionale anche in termini di cooperazione e soccorso di quei popoli con deficit di sviluppo economico, tecnologico e nel campo dei diritti.

Parafrasando in maniera sommessa e rispettosa ciò che Papa Giovanni XXIII : essere in obbedienza (senso dello Stato) "in magnis et in minimis" conferisce all'essere umano la forza di una audace semplicità.

Perché solo con "l'audacia della semplicità" chi è chiamato, in senso lato, ad una qualsiasi responsabilità di decisione o di governo sarà quanto più umanamente possibile lontano dall'errore ed esempio di edificazione per gli altri.

POLIZIA & LEGALITÀ



ANNO I - N. 1/2020

La rivista viene inviata gratuitamente ai quadri E AGLI ISCRITTI sindacali di M.P. alle Questure, Prefetture, Ministeri e Scuole di Polizia.

Manoscritti, fotografie, disegni anche se non pubblicati, non si restituiscono.

La redazione si riserva di apportare tagli e modifiche secondo le necessità di impaginazione e tipografiche.

È vietata la riproduzione e la traduzione anche parziale di articoli senza l'autorizzazione scritta dell'Editore e del responsabile politico. Omissioni di qualsiasi natura si intendono involontarie e possono dar luogo a sanatorie.

Le opinioni espresse nei titoli pubblicati impegnano solo gli autori dei medesimi e non impegnano, pertanto, le proprietà della rivista. Per la raccolta di spazi pubblicitari e di abbonamenti le società appaltatrici devono impegnarsi ad operare con la massima scrupolosità e trasparenza come da normativa vigente, senza mai ledere l'immagine di M.P. della Polizia di Stato e delle forze di Polizia e delle Istituzioni in genere.

In particolare è fatto divieto di rappresentare istanze diverse dalla realtà e di richiamarsi ad inesistenti forme assistenziali. Gli addetti alla diffusione non appartengono alla Polizia di Stato né tanto meno ad M.P. e non possono qualificarsi come tali. Pertanto qualunque comportamento differente è da ritenersi completamente estraneo alla volontà del Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti e dell'Editore e come tale va segnalato alla direzione. La NUOVE EDIZIONI S.r.l.s. ed M.P. pertanto declinano qualsiasi responsabilità per eventuali comportamenti illeciti tenuti da terzi, riservandosi il diritto di procedere legalmente al fine della tutela della propria immagine. La rivista "Polizia & Legalità" è un marchio registrato e non appartiene alla Pubblica Amministrazione.

Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di adempiere al contratto da Lei sottoscritto. Non è prevista la comunicazione da diffusione a terzi, in conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali

INFORMATIVA PRIVACY

Ai sensi degli art. 7 e 10 del decreto Legislativo 196/2003, Vi informiamo che i Vostri dati personali sono trattati dalla concessionaria di vendita indicata nella ricevuta di adesione, titolare del trattamento dei dati, e, se fornite alla nostra casa editrice anche da NUOVE EDIZIONI Srls. Le finalità del trattamento dei Vostri dati sono l'invio del seguente periodico e/o eventuali proposte di abbonamento e/o elaborazione a fini statistici e/o commerciali predisposte dall'editore.

I vostri dati sono trattati con le finalità sopra esposte da addetti alla vendita e alla distribuzione.

Vi ricordiamo che in ogni momento avete il diritto di ottenere l'aggiornamento, la rettifica, l'integrazione e la cancellazione dei Vostri dati inviandoci una richiesta scritta indirizzata a:

NUOVE EDIZIONI S.r.l.s.
P.le Loreto, 9 - 20131 Milano
P.IVA C.F. 09933360969
Tel. +39 0287368337
E-mail: nuove.edizioni@mypec.eu

Le informazioni custodite nel nostro archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di adempiere al contratto da Lei effettuato.

Non è prevista la comunicazione o la diffusione a terzi: in conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali.

Polizia & Legalità

Organo Ufficiale del Sindacato di Polizia MP
Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti
C. F.: 93019760581
Via Belisario, 7 - 00187 Roma
E-mail: segreteria@mpnazionale.it

Editore

Nuove Edizioni S.r.l.s.
P.le Loreto, 9 - 20131 Milano
P.IVA C.F. 09933360969
Tel. +39 0287368337
E-mail: nuove.edizioni@mypec.eu

Direttore Responsabile

Mirella Rosalia Scardina

Direttore Politico

Antonino Alletto
Segretario Generale M.P.

Vice Direttore Politico

D'Alessandri Giovanni
Segretario Nazionale M.P.

Direzione amministrativa,

Redazione,

Vendita e Pubblicità

Nuove Edizioni S.r.l.s.
P.le Loreto, 9 - 20131 Milano
P.IVA C.F. 09933360969
Tel. +39 0287368337
E-mail: nuove.edizioni@mypec.eu

Impaginazione e Grafica

Promopolice s.r.l.s.
Via Capo Peloro, 10 - 00141 Roma

Stampa

La Serigrafica Arti Grafiche S.r.l.s.
Via Toscanelli, 26 - 20090 Buccinasco (MI)
Tel. 02/45708456 - e-mail: info@laserigraficasrl.it

Registrazione

In fase di registrazione
Iscrizione ROC 30232 del 25/09/2017

POSTE ITALIANE S.p.a. - Spedizione in A.P. - 70% - LO/MI
bimestrale (euro 20,00)

EDITORIALE

3

- EMERGENZA SANITARIA COVID-19
OCCORRE ESSERE LUNGIMIRANTI
"RIFLESSIONI"



ATTUALITÀ

10

- RIFLESSIONI DI UN POLIZIOTTO COLPITO DAL COVID-19
- ITALIANI PIENI DI PAURA OLTRE IL COVID 19
- QUELL'INVASORE DI CASA NOSTRA
- PANDEMIA PSICHIATRICA
- INTERVISTA IMPOSSIBILE AL PROF. GIUSEPPE CONTE,
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DELLA REPUBBLICA ITALIANA
- OCCORRONO LEGGI SPECIFICHE ED INEQUIVOCABILI
- IL PATTO AFFILIATIVO MP-ITALIA CELERE
- 23 MAGGIO 1992 - A 28 ANNI DALLA STRAGE
DEL GIUDICE FALCONE E DELLA SUA SCORTA M.P. RICORDA



GIURISPRUDENZA

32

- DIRITTI DI ACCESSO AGLI ATTI AMMINISTRATIVI



38

CRIMINOLOGIA

- IL TERRORISMO ISLAMICO (I PARTE)



42

CULTURA

- L'ABBAZIA MILLENARIA NEL CUORE DELLA VAL D'ORCIA

44

SINDACALE

55

SPORT

- SALVATORE BERNARDO,
ASS.C. C. DELLE POLIZIA DI STATO
- IL VALORE DELLO SPORT
PER LA COMUNITÀ E PER LE ISTITUZIONI



PREVIO CONSENSO DI UN NOSTRO STIMATO COLLEGA, ABBIAMO RITENUTO IMPORTANTE PUBBLICARE SULLA NOSTRA RIVISTA NAZIONALE, UN POST CHE HA PUBBLICATO SOLO DOPO AVERE AFFRONTATO E VINTO LA BATTAGLIA CONTRO IL COVID-19. RITENENDO CHE QUESTO POSSA SERVIRE A TANTI CHE OGGI UN FAMILIARE NON C'È L'HANNO PIÙ O CHI ATTUALMENTE STA LOTTANDO PER LA SOPRAVVIVENZA...

Caro Segretario Generale In allegato, il mio pensiero sulla vicenda che ha coinvolto me e la mia famiglia. Fortunatamente ne sono uscito vincitore, ma che serva da monito soprattutto alle nuove

generazioni che, per svogliatezza o per incapacità di capire, non si rendono conto che la situazione nella quale siamo tutti immersi, è tragica e, molte volte, letale!

RIFLESSIONI DI UN POLIZIOTTO COLPITO DAL COVID-19

"NEL RISPETTO DI CHI NON È PIÙ TRA DI NOI"

● Tommaso Latina - Vice Ispettore della Polizia di Stato



Ho molto riflettuto sull'opportunità di pubblicare questo mio post. Pregherei tutti coloro che lo leggeranno, di astenersi da commenti o compli-

menti per "il successo" e la guarigione, anche nel rispetto di chi invece la battaglia l'ha persa e di chi la sta ancora combattendo.

Io sono uno dei famosi "positivi" da Covid-19

ed esattamente il primo a Rosolini. Una positività quasi normale per chi, come me, fa un lavoro a contatto con gente che non si conosce, l'ho beccata presto, ho sviluppato gli anticorpi e quindi sono guarito.

Perché comunicarlo? Per invitarvi a riflettere sul senso delle cose, visto che dovremmo avere tutti più tempo per farlo.

In queste settimane ho sentito ed ho letto di tutto. La cosa che mi ha ferito di più, però, è stata la morbosa curiosità di conoscere i nomi degli untori del ventesimo secolo, la becera, singola e spasmodica curiosità di sapere chi era il nuovo contagiato di turno da Covid-19.

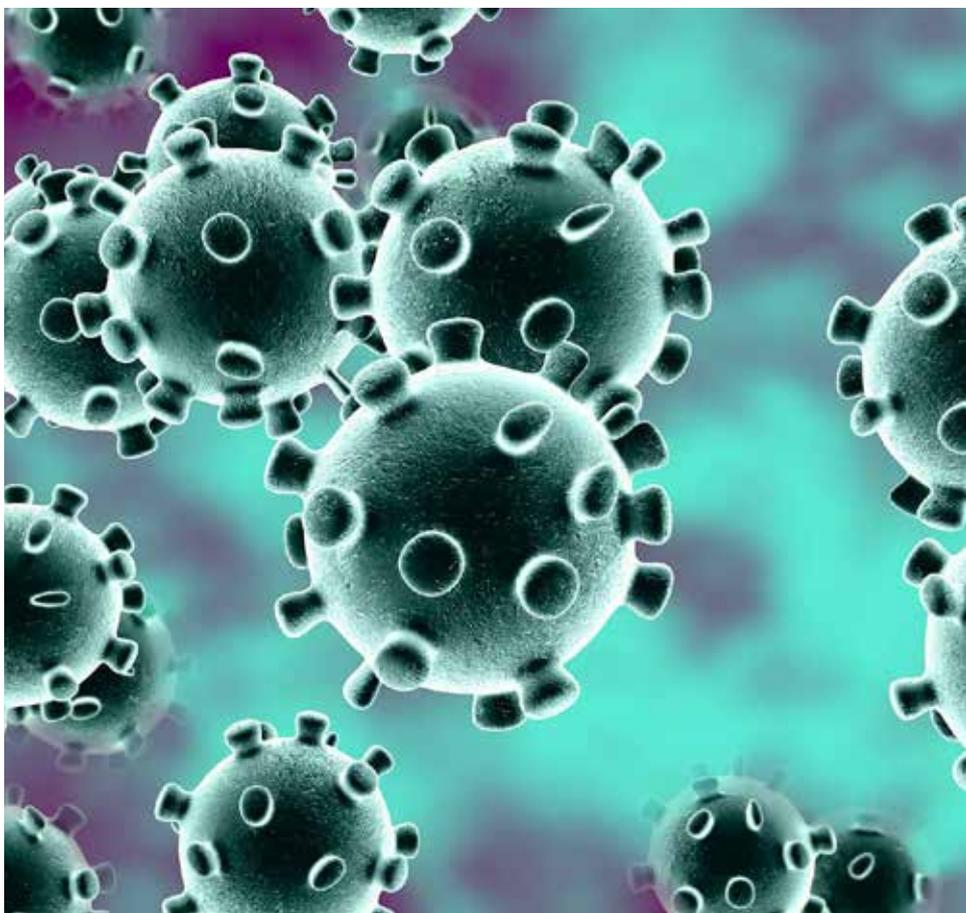
Curiosità fine a se stessa, al fine di poter spettegolare sugli sfortunati, adducendo banali giustificazioni dalla paura di essere entrati in contatto con loro, di averne incrociato lo sguardo e quindi di essere diventati, a loro volta, untori.

Tutto ciò denota una ignoranza colossale, talmente grande da far paura forse peggio del Coronavirus.

Sono stato anche ricoverato, sì, ero sempre io. Ho lottato per più di una settimana, in un letto ipertecnologico, con tutte le mie forze, con la consapevolezza che ce l'avrei fatta, che avrei dovuto farcela, per me, per la mia famiglia, per i miei amici. E ce l'ho fatta, oltre che alla volontà di riprendere in mano la mia vita, grazie soprattutto a uomini e donne somiglianti ad astronauti, con tute bianche, occhiali, mascherine e paure, persone che hanno assimilato dolori altrui e che hanno riconvertito in speranza, forza e coraggio a chi chiedeva un aiuto! Grazie a queste persone che non mi hanno mai fatto mancare il respiro alla vita, alla voglia di farcela.

Un grazie particolare, un grazie di cuore, un grazie infinito, va certamente alla dottoressa Francesca Micieli, donna straordinaria prima che medico, donna testarda e determinata a portare a compimento la sua missione, amalgamando medicina e amore verso pazienti presi dal timore e dalla paura di un nemico sconosciuto!

Oggi, finalmente, tutto ciò è un brutto ricordo che



ha segnato per sempre la mia vita, la vita di mia moglie, dei miei cari.

Ho sperimentato in modo tangibile in questi giorni, e non a parole, cosa significhi essere circondati dall'affetto di chi ti vuole bene, da chi ti è famiglia, a chi davvero amico, a chi magari ha condiviso con te un pezzo di strada, e quanto questo sia vitale, nel senso più pieno del termine.

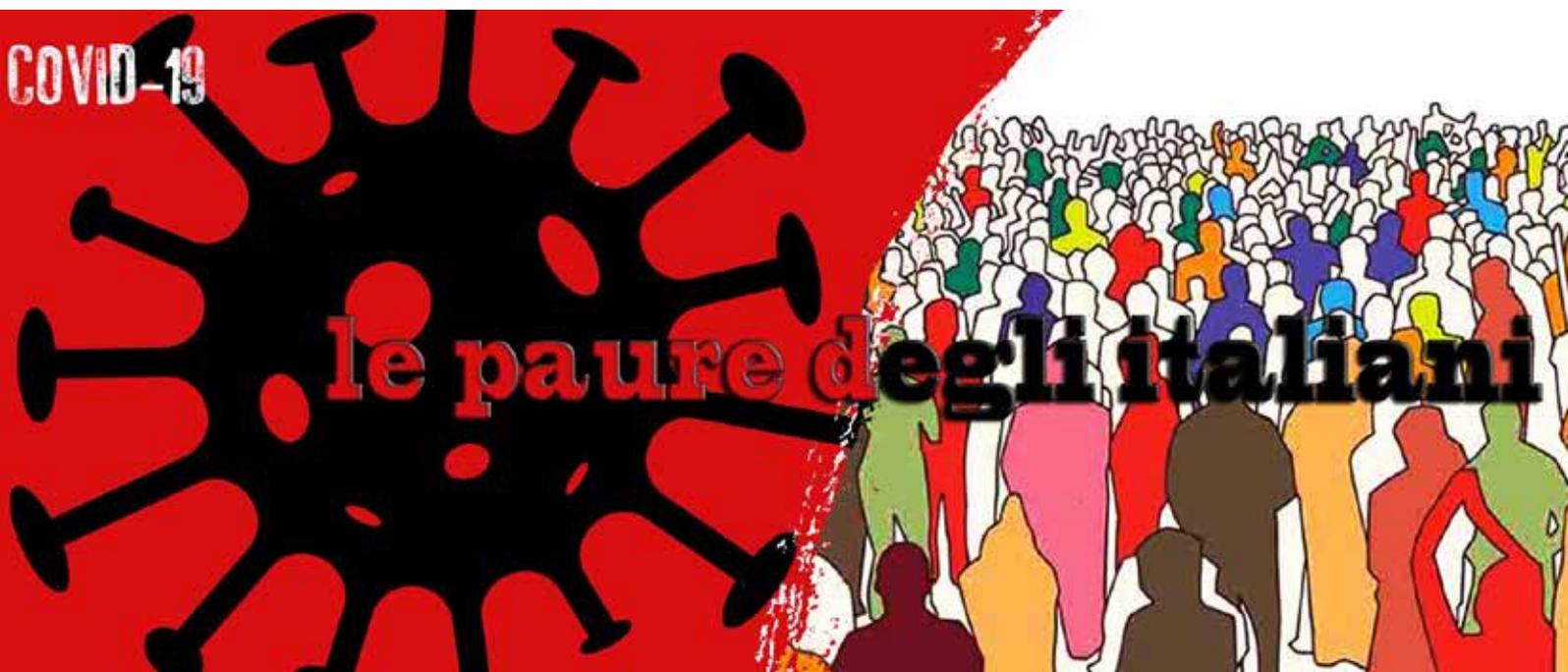
È molto facile arrabbiarsi e giudicare, d'altra parte non si può vivere senza opinioni, molto più difficile immedesimarsi nel percorso degli altri per costruire le proprie opinioni.

Tutto ciò dovrebbe interrogarci se quello a cui auspichiamo di ritornare, sia davvero la normalità. Se per caso in realtà non si sia perso il senso di cosa sia normale.

Credo che noi siamo nati per essere felici, nonostante le prove che la vita ci propone, a volte in modo così assillante da sembrare insuperabili.

Buona fortuna a noi.

Articolo di un collega colpito dal covid, oggi guarito



ITALIANI PIENI DI PAURA OLTRE IL COVID 19

● Francesco Pira*



* *Sociologo, Professore di Comunicazione e Giornalismo - Università degli Studi di Messina*

capacità di essere protagonisti del nostro tempo. Siamo sempre nervosi, lavoriamo perché siamo costretti. Come facciamo tutto il resto.

Un grande sociologo, Zygmunt Bauman, uno dei più grandi pensatori al mondo vissuto a cavallo tra gli ultimi due secoli sosteneva che :“ Il male e la paura sono gemelli siamesi”. E in questo difficilissimo periodo, noi italiani, che eravamo pieni di paura, ne abbiamo tante di più. Il Covid 19 ha lacerato la nostra

Compreso restare a casa. Di notte non riusciamo più a dormire. Basta vedere la presenza sui social di notte di tantissime italiane e italiani. Come ha scritto giustamente il sociologo, Ilvo Diamanti, professore dell'Università di Urbino : “il coronavirus ha cambiato la nostra visione del mondo. Ha ridefinito la nostra percezione del tempo. Il domani ci appare scuro”.

Le domande che ci facciamo : come sarà la nostra vita? Che ne sarà delle nostre famiglie, del nostro lavoro, delle nostre pensioni? Che futuro riusciremo ad assicurare ai nostri figli? Che assistenza garantiremo ai nostri genitori? Domande a cui nessuno sa trovare delle risposte.

Ci sentiamo tutti dentro un Grande Fratello impazzito a cui nessuno di noi avrebbe voluto partecipare. Mentre la televisione ci fa vedere film storici, documentari indiscutibili e sulla rete veniamo bombardati da fake news.

E la conferma sulla nostra paura, anzi sulle nostre paure, come scrive sempre il professor Dia-

manti, arriva dal sondaggio condotto nei giorni scorsi (dall'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza di Demos-Fondazione Unipolis). "Quasi 3 italiani su 4 pensano che durerà "alcuni mesi". Anche se non è chiaro quanti. Ma il 16% evoca un orizzonte oscuro. E senza limiti precisi: almeno "un anno". Dopo, non si sa. D'altra parte, tutti gli italiani (se vogliamo essere pignoli: il 96%) si sentono e si dichiarano (molto o abbastanza) preoccupati".

L'elenco delle nostre preoccupazioni e delle nostre ansie è molto lungo. E come precisano i ricercatori è "un sentimento diffuso e intenso dovunque e comunque. Senza particolari distinzioni di genere, età, territorio. E anche i più giovani appaiono inquieti".

Non c'è affatto da stare allegri. In queste ore viene da pensare cosa avrebbe scritto o detto l'inventore della società liquida, il grande professore polacco, il sociologo Zygmunt Bauman su quanto ci sta accadendo. Lui sulla paura era stato molto esplicito.

"La madre e il padre di tutte le paure che percorrono il nostro presente è il declino, la scomposizione e la scomparsa dell'organizzazione economica, sociale, e anche politica, che andava sotto il nome di «fordismo», da intendersi come il sostrato industriale che reggeva l'intero edificio. Questa base irradiava sicurezze e solidità nel corpo sociale. E ciò avveniva, sì, anche grazie alla redistribuzione della ricchezza ad opera di uno Stato capace di provvedere alla copertura di molti bisogni, ma il nucleo centrale di quella forza irradiante era sopra ogni altra cosa la protezione che esso forniva, in forma di assicurazione collettiva contro le disgrazie individuali". Noi oggi siamo disorientati. E' una paura solida in quel che resta della società liquida. E tutto questo grazie a un virus: il Covid 19. E a chi ci chiede se abbiamo speranza... Ripeschiamo il mito del Vaso di Pandora e rispondiamo: "è l'ultima a morire!" ma non ne siamo tanto convinti.



QUELL'INVASORE DI CASA NOSTRA

● **Marcello Rodano - Segretario Generale Provinciale di Catania**



*Dr Marcello Rodano
segretario generale
Provinciale di Catania*

L'imperversare del virus covid-19, o coronavirus che dir si voglia, ha palesato, come tutte le situazioni di emergenza che investono la collettività, reazioni di massa contrastanti e antitetiche fra di loro, seppur accomunate dal tendenziale fine di allontanare il più possibile lo spettro del contagio.

Abbiamo assistito a comportamenti razionali e a comportamenti che di razionale avevano ben poco, abbiamo assistito a gare di solidarietà e ad atteggiamenti di truce egoismo, abbiamo assistito a ponti aerei organizzati in fretta e furia per rimpatriare connazionali rimasti isolati in nazioni lontane e al varo di provvedimenti d'urgenza finalizzati a tenere fuori dai nostri territori quei conterranei potenzialmente latori inconsapevoli del temibile morbo.

Sotto questo ultimo aspetto, non può essere sottaciuta la dolorosa direttiva regionale emessa nei giorni cruciali della crisi, di vietare l'accesso in Sicilia a quelle categorie di persone non rientranti nei soggetti autorizzati a farlo, siano essi siciliani o meno.

Non entrando nel merito delle valutazioni di natura giuridica relative ai requisiti richiesti per





ottenere il riconoscimento del diritto ad accedere in terra di Sicilia, mi permetto di esporre qualche osservazione di natura empirica, relativa alle situazioni venutesi a creare a seguito del varo del provvedimento di cui trattasi.

I rientri di massa dalle regioni del nord a cui, prima ancora dell'emissione dei provvedimenti restrittivi, si è assistito nelle prime settimane dell'emergenza e che hanno interessato in massima parte studenti fuori sede o ragazzi in viaggio di piacere, hanno paradossalmente tenuto fuori da tale esodo quei soggetti poco inclini alla psicosi di massa, che avevano consciamente ubbidito ai propri doveri o istituzionali (vds. appartenenti alle forze dell'ordine) o lavorativi (vds. operai dell'industria) i quali, facendo prevalere il proprio senso del dovere e di maturità sociale, non avevano ritenuto opportuno comportarsi seguendo la logica del "si salvi chi può". Cionondimeno, nel momento in cui, fra le altre

misure, è stato anche statuito il blocco quasi totale delle industrie sedenti nel settentrione italiano, molti di quegli operai siciliani rimasti in attesa di occupazione e con la prospettiva di rimanere in tale status per vari mesi ancora, altro non hanno fatto che ciò che farebbe chiunque, allorché si ritrova lontano da casa e cioè tentare di rientrarci. Ad ulteriore implementazione di tale fenomeno sono poi stati varati raffiche di provvedimenti che, nell'arco di qualche giorno, hanno avviluppato l'intero Paese in una spirale di restrizioni degli spostamenti, che avevano il fine ultimo di indurre le persone a rimanere a casa.

A questo punto, sembrerebbe scontato che chi si ritrovava al nord per motivi di lavoro, magari alloggiato in una foresteria aziendale, dinanzi alla prospettiva di doversene stare a casa, abbia ritenuto opportuno raggiungere la propria abitazione, seppur distante un migliaio e mezzo circa di chilometri.

Ma, atteso che l'omologazione del pensiero di mediatica fattura, nella circostanza di specie, ci ha voluto a tutti i costi inculcare il concetto che chi rientrava in Sicilia, magari per andarsi a tappare fra le proprie mura domestiche, voleva a tutti i costi e biecamente contaminarci, ecco una pletera di politici assurgersi a capipopolo atteggiandosi a baluardi difensivi atti a contrastare l'invasione dell'isola di Sicilia ad opera dei... siciliani!

E, per farlo, non sono mancate, da parte di chi cavalcava la tigre in cerca di visibilità, anche comparsate video dai toni e dai modi in stile capitan fracassa e dai contenuti ovvi, banali, anche volgari e intrisi di disinformazione.

Nella fase parossistica di tale vicenda è sembrato quasi che quei siciliani in attesa di imbarcarsi a Villa S. Giovanni, venissero additati come fuorilegge inclini a calpestare ogni regola del vivere civile. Salvo poi scoprire, ad esempio, nell'ambito di

un'intervista televisiva ad uno dei nuclei familiari di cui trattasi, che tali "pericolosi" individui, da giorni e giorni fatti rimanere a bivaccare all'adiaccio, altro non erano, che degli operatori turistici già imbarcati a bordo di una nave da crociera che, a causa dell'interruzione della stessa per motivi sanitari, volevano semplicemente rientrare a casa propria in quel di Marsala.

Non si può, a questo punto, non rilevare un paradossale. L'Italia dei giorni d'oggi sembra essere maniacalmente e morbosamente adusa ad incensare melensi programmi televisivi in cui non c'è spazio se non per chi prorompe in pianti di commozione dinanzi alle telecamere, con coinvolgimento emotivo di larga parte dei telespettatori (con l'inizio di tali programmi è stato rilevato un aumento nelle vendite dei fazzolettini di carta).

Tale sensibilità d'animo, tuttavia, a riprova che anche i nostri sentimenti risentono del condi-





zionamento mediatico, pur essendo stata dagli italiani tante volte dimostrata con sentimenti di viva partecipazione dinanzi ad improbabili scene televisive di ricongiungimenti familiari o di riappacificazione fra genitori e figli, sembra essere impietosamente sparita, dinanzi ai casi di siciliani che si vedono vietare la possibilità di rientrare in... Sicilia.

Mentre poi, oltre tutto, nel bel mezzo dell'emergenza, fra il 12 e il 13 marzo, ben 111 extracomunitari sbarcavano, con 4 approdi, a Lampedusa, senza che nessuno trovasse nulla da eccepire (è come dire che in Sicilia si può venire ma solo a bordo di un barcone di clandestini).

Ora, pur ammettendo che le draconiane misure restrittive che hanno costretto tanti siciliani a vedersi vietato l'accesso nella propria terra, siano state dettate da improcrastinabili ed ineluttabili necessità (ammettiamolo per un attimo), credo che esse rientrano a pieno titolo nell'ipotesi di quello stato di necessità che, in campo giuridico, trasforma alcune condotte potenzialmente illecite, in attività tollerate dalla Stato e quindi esenti da pena. In ambito didattico, per portare un esempio pratico dello stato di neces-

sità, viene utilizzato sovente l'ipotetico caso di un naufrago che tenti di salire su una zattera già piena all'inverosimile di persone: in questo frangente, respingere un naufrago facendolo annegare dinanzi ai propri occhi, non costituisce reato. Per la legge, aggiungo io. Ma sfido chiunque si dovesse ritrovare in siffatta deprecabile circostanza, a non dover poi fare i conti con la propria coscienza.

E, venendo alla necessità dell'imposizione del divieto di accesso in Sicilia ai molti siciliani che volevano ritornarci, la cosa che più mi indigna, al di là dell'improcrastinabilità o meno di tale provvedimento, è che c'è stata gente che invece di dolersi e angosciarsi per cotanta profusione di necessario (forse) cinismo, si è assurta ad orgoglioso ed invito condottiero pronto ad immolarsi pur di contrastare lo sbarco in Sicilia dei... siciliani.

Andrò pure controcorrente, ma non riesco ad essere orgoglioso del fatto che tanti miei conterranei siano stati respinti dalla propria terra, proprio non ci riesco e, senza averne colpe, non so perché, ma come siciliano mi sento quasi in colpa.



PANDEMIA PSICHIATRICA

GLI "EFFETTI COLLATERALI" DEL CORONAVIRUS

● di Dott. Silvano Ricci - psicologo e psicoterapeuta



Dott. Silvano Ricci

L'arrivo dell'epidemia Covid-19 ha determinato in ognuno di noi un radicale cambiamento nello stile di vita, abbiamo imparato a conoscere in questi ultimi mesi parole come quarantena, isolamento volontario e distanziamento sociale. Queste misure straordinarie hanno determinato in molti casi la sospensione dell'attività lavorativa, la sepa-

razione dalle persone care, la limitazione della libertà individuale e una maggiore esposizione a momenti di noia, determinando dei risvolti psicologici a breve e a lungo termine. Queste conseguenze non possono essere sottovalutate, anzi occorre esserne consapevoli per prevenire o limitare l'insorgenza di problemi psicologici. Più saremo in grado di comprendere ciò che stiamo vivendo, più riusciremo a rispondere con un adeguato adattamento psicosociale. Per fare questo possiamo imparare dall'esperienza vissuta da quei Paesi che prima di noi si sono confrontati con il virus e facendo riferimento alle ricerche pubblicate dalla comunità scientifica su questo argomento.

Infatti, grazie all'esperienza accumulata in Cina



e agli studi svolti sulle precedenti epidemie possiamo conoscere per analogia quali sono i rischi a cui andremo incontro. Recentemente in una prestigiosa rivista scientifica in ambito medico "The Lancet" è stato pubblicato uno studio sull'impatto psicologico della quarantena. In questa review – cioè una revisione sistematica delle precedenti ricerche presenti in letteratura – pubblicata in data 26 febbraio 2020, sono stati presi in esame oltre venti studi condotti in dieci Paesi colpiti da diverse epidemie quali la SARS, l'Ebola, l'influenza H1N1 e l'influenza equina. In tutte queste epidemie era stata adottata la misura della quarantena.

Da questi studi emerge chiaramente che ci sono stati degli effetti psico-sociali sia nella popolazione generale che tra il personale sanitario. Ovviamente le emergenze sono sempre delle esperienze multiformi, dove ognuno di noi reagisce diversamente dall'altro. Nel caso di un'epidemia le reazioni saranno differenti in base all'area dove si vive, alla vicinanza alle cosiddette "zone rosse" e al coinvolgimento più o meno diretto con quanto vissuto.

In alcuni casi quanto è successo può rappresentare un vero e proprio trauma. Pensiamo a chi ha visto ricoverati i propri cari nei reparti di terapia intensiva, a chi non ha potuto partecipare

ai funerali di un congiunto e a chi ha vissuto nel terrore di avere contratto il virus con il rischio di poterlo trasmettere ai propri familiari. Anche la popolazione dei soccorritori (medici, infermieri, operatori socio-sanitari), abituati a vivere nell'emergenza, non è immune agli effetti di una condizione di allarme costante in grado di creare una vulnerabilità – cioè il rischio statisticamente fondato di ammalarsi o di ricadere in disturbi preesistenti. Nel personale sanitario impegnato nell'emergenza si è riscontrato un aumento del disturbo acuto da stress e dei livelli alti di burnout (un logorio psicofisico ed emotivo che produce dei vissuti di demotivazione, delusione e disinteresse per il proprio lavoro). Questi operatori hanno lamentato delle difficoltà di concentrazione e indecisione che producevano un deterioramento delle prestazioni lavorative e la riluttanza a tornare al lavoro o la considerazione di dare le dimissioni.

Tra la popolazione generale in molti casi si è assistito sia durante che dopo la quarantena alla comparsa di disturbi depressivi e d'ansia, disturbo da stress post-traumatico e una generale irritabilità. Ulteriori ricerche in corso anche in Italia stanno cercando di dimostrare la correlazione tra le misure di distanziamento sociale e l'acuirsi di una sintomatologia ossessivo-compulsiva

oltre ad un uso disfunzionale dei dispositivi digitali con l'instaurarsi di forme di dipendenza nei confronti di internet e dei social network.

Alla luce di questi dati, recentemente la Società Italiana di Psichiatria (Sip) ha lanciato un allarme al Governo, prevedendo che ci saranno "trecentomila pazienti in più, tra coloro che soffrono di ansia post-traumatica per i lutti, le perdite, il danno economico e l'incertezza per il futuro e che svilupperanno disturbi psichici e faranno richiesta di aiuto ai servizi di salute mentale". Questa preoccupazione viene espressa anche dal direttore generale dell'O.M.S. secondo cui "i sistemi di salute mentale in tutti i paesi vanno rafforzati per far fronte all'impatto". Queste esortazioni purtroppo non sorprendono, considerato che oltre all'aspetto sanitario oramai si parla di una crisi economica disastrosa che sta per abbattersi su tutti gli Stati e sul nostro Paese in particolare, prevedendo milioni di nuovi poveri. Al riguardo è utile ricordare che dopo la crisi economica del 2008 si è assistito in Italia ad un aumento vertiginoso dei suicidi con quasi tremila morti nell'anno succes-

sivo. La crisi aveva slatentizzato delle condizioni cliniche preesistenti, rappresentando cioè l'innescò per l'espressione di patologie già presenti in forma subclinica o paucisintomatica – quindi con segni e sintomi non particolarmente evidenti o inferiori di numero e intensità rispetto alla malattia conclamata.

È doveroso quindi individuare per tempo quei fattori di rischio – cioè quelle condizioni che statisticamente risultano associate alla malattia e in grado di concorrere alla patogenesi, favorendone lo sviluppo o accelerandone il decorso – per intervenire tempestivamente con una psicoterapia. Tra questi comportamenti spia che ci devono mettere in allarme è possibile individuare oltre alle preoccupazioni finanziarie, le violenze domestiche, l'aumento del consumo di alcool, i disturbi della condotta alimentare e l'uso di droghe.

Il rischio è quello di assistere ad esempio alla comparsa di manifestazioni depressive, che possono avere una forma reattiva cioè correlata direttamente alla situazione straordinaria che si





è vissuta e rappresentata da sintomi quali la tristezza, l'ansia, lo scoraggiamento per un futuro incerto, la flessione del tono dell'umore e una stanchezza psicofisica. Reazioni quindi del tutto congrue con la realtà (es., successive al lutto di una persona cara, alla perdita del lavoro ecc.) e che in quanto tali non devono essere considerate manifestazioni patologiche in senso stretto di una malattia mentale. È diverso invece quando si assiste a forme cliniche in cui si ravvisa una tristezza profonda, accompagnata da sentimenti di autosvalutazione e di colpa, un senso di vuoto, una spiccata sensibilità alle frustrazioni e un sentimento di inadeguatezza della propria realtà interiore. In questi casi si può parlare di una vera e propria depressione grave che può assumere varie forme, di tipo ansioso caratterizzata da attacchi di panico e pensieri ipocondriaci, di tipo agitata dove è prevalente l'irrequietezza, oppure può essere mascherata da sintomi so-

matici non affettivi come problemi gastrointestinali, cardiaci o respiratori, che ne rendono più difficile la diagnosi, fino a giungere alle forme depressive psicotiche o deliranti.

Per bilanciare i molteplici fattori di rischio è opportuno considerare anche i fattori di protezione. Quali il sostegno affettivo da parte di una persona significativa per il soggetto o un contesto sociale supportivo, una elevata autostima, una buona intelligenza e delle buone condizioni socio-economiche. Alla luce di quanto esposto appare dunque necessario il contributo di tutti, nel rifiuto dell'idea che dalla crisi non si possa uscire. Da qui l'appello alla politica, agli enti pubblici, alla società civile e ai singoli individui a reagire con tempestività, facendo ognuno la propria parte per evitare lo sviluppo di una pandemia psichiatrica. È necessaria una prova di resistenza, quella stessa che già in passato ha consentito la ricostruzione di questo Paese.

LA SEGRETERIA PROVINCIALE DI CALTANISSETTA HA IMMAGINATO UNA INTERVISTA AL NOSTRO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, CONSIDERANDOLA QUASI IMPOSSIBILE...

INTERVISTA IMPOSSIBILE AL PROF. GIUSEPPE CONTE, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DELLA REPUBBLICA ITALIANA

● Pace Rocco Davide - Segretario Generale Provinciale di Caltanissetta



Il dialogo immaginario lega il pensiero dell'intervistatore a colui che in questo momento storico, detiene il potere di coordinare l'azione governativa per uscire dall'emergenza epidemiologica Covid-19. Le domande affrontano temi che ogni italiano ha vissuto, vive e vivrà e, se ne avesse la possibilità, in un incontro fantastico, chiederebbe al Premier quante più cose possibili. Eccone alcune:

Presidente, in un momento di statistiche, numeri, previsioni, decreti e circolari a iosa, non pensa che i morti siano relegati a semplici dati?

In effetti abbiamo dimenticato che dietro un numero incolonnato sotto la voce deceduti, si cela un nome e cognome, una storia, un padre, una madre, un figlio, che, senza degna sepoltura, per ragion di stato e di forza maggiore, è stato caricato come un plico e consegnato alla terra. Proporrò che si faccia una lapide - monumento con su scritte le generalità e la data di decesso. Si posi nella capitale, al centro storico, dove per non dimenticare, negli anni a venire, ognuno possa ripensare a quanto accaduto, inoltre, decreterò che le spese funerarie siano defalcate dalle tasse.

Non pensa che vi sia uno scontro in atto fra la necessità di riaprire e la realtà epidemiologica?

Sì, è la dura realtà. Legiferare in favore di una o altra categoria lavorativa, diviene sempre più difficile. Bisogna trovare il giusto equilibrio fra pandemia e il bisogno di produrre ricchezza, la prima esige prudenza, la seconda è necessaria perché altrimenti molte categorie rischiano il fallimento. Lo scontro è sociale ed epocale, si viaggia sul filo di un rasoio; Se si sbaglia è concreto il rischio di un fallimento di stato, dove altri paesi potrebbero approfittarne e mi riferisco al mondo della Finanza speculativa.

Ritiene che in un ottica di sussidiarietà, vi siano categorie di dipendenti e/o lavoratori a cui chiedere maggiori sacrifici in favore di ristoratori, bar e tutti quelli penalizzati dalle chiusure imposte?

Certo. Alcuni esempi, ridurrei demagogicamente lo stipendio dei Parlamentari e di tutti i consiglieri Regionali, siamo in 2000, se tagliamo il 30% possiamo risparmiare circa 100.000.000,00 annui. Abolirei le missioni militari all'estero dove

impegniamo 7000 militari per un costo approssimativo pari a 200.000.000,00. I gruppi parlamentari nel 2019 hanno ricevuto 53.000.000,00 per la loro attività. 765 dipendenti del Quirinale...qualche sacrificio...Spese servizi parlamentari. Ecco passerei in rassegna come un buon padre di famiglia tutto il bilancio dello stato e, nello specifico, alla voce cassa, in uscita, taglierei le spese superflue. Potremmo risparmiare almeno trecento milioni di euro, sarebbe una testimonianza, non salverebbe il bilancio dello stato ma renderebbe forte un governo, devolvendo tutto a coloro che a causa del Covid-19 hanno perso quasi tutto.

Presidente, non è che a furia di tagliare si metta mano al sistema sicurezza?

No. La sicurezza e la sanità sono un investimento, è un deficit calcolato. Più controlli e prevenzione, riducono danni futuri.

A proposito di sicurezza, ma con tutti questi decreti non sarebbe il caso di farne uno per tutelare le forze dell'ordine rispetto ad una moltitudine di utenti che in preda alla nuova moda della diretta web riprendono continuamente i tutori della sicurezza?

Certo. Al rifiuto di farsi identificare, necessita una legge severa con pena certa, seppur breve. Mentre qualora gli operatori di polizia vengano ripresi durante il controllo, il risarcimento d'ufficio di una somma pari ad euro 250,00.

Non è il caso di vietare tassativamente le riprese video di qualsiasi operazione di polizia?

Sì certo.

Cosa propone per una sicurezza moderna, efficace e snella?

Pene più brevi, ma certe! Ridurre i gradi di giudizio da tre a due! Sburocratizzare gli atti di P.G., nel solo verbale di arresto via sia contenuta la perquisizione, il sequestro e la nomina del difensore. Notifiche all'imputato o indagato a cura dei difensori di fiducia. Ridurre la presenza nelle testimonianze per direttissima, decidere in relazione agli atti presentati per la flagranza di reato.

Regole d'ingaggio nuove e chiare che tutelino gli operatori di polizia.



OCCORRONO LEGGI SPECIFICHE ED INEQUIVOCABILI

● **Alfonso Imbrò - Segretario Generale Provinciale Agrigento**



Alfonso Imbrò

In questi giorni abbiamo dovuto assistere ad un dramma accaduto nella città di Napoli dove un nostro collega di appena 37 anni padre di due figli è stato ucciso, travolto dall'auto dei rapinatori, che invece di fermarsi alla vista della nostra volante decideva di travolgerla con violenza inaudita. Si chiamava Pasquale Apicella aveva due figli uno di 6 anni e l'altro di pochi mesi, due bambi-

ni e una moglie, bimbi che non rivedranno più il loro papà una moglie che forse non è riuscita neppure a salutarlo quando è uscito di servizio. Noi tutti siamo consapevoli che il nostro lavoro è rischioso ma la passione che arde in ogni singolo Uomo e in ogni singola Donna della Polizia di Stato, assorbe qualsiasi timore.

Questa tragedia ha scaturito in tutti Poliziotti Italiani un senso di rabbia mista al dolore, un sentimento diverso rispetto alle innumerevoli volte dove abbiamo pianto i nostri colleghi che hanno perso la vita per espletare al meglio il proprio dovere e questa differenza non dovuta perché i precedenti fatti di sangue siano stati meno importanti o meno cruenti. Il motivo sostanziale è che i abbiamo dovuto subire questa morte assurda a causa della totale mancanza di



“poteri” di autodifesa che nel tempo sono stati letteralmente aboliti, al punto tale che i criminali, di qualsiasi genere, dimostrano di non avere alcun rispetto e alcun timore per ciò che rappresentiamo, inveendo sempre con maggior livore nei nostri confronti, nella consapevolezza che alla fine avranno delle buone possibilità di farla franca, rispetto a qualsiasi forma o manifestazione di attività criminale da loro messa in atto. Ed è questa sensazione di “impotenza normativa” che pervade e affligge gli operatori del settore sicurezza in questi frangenti, così come ad Agrigento a Milano e/o a Bolzano.

Il Governo, aldilà della compagine politica che la compone, sia essa rossa, gialla o verde, deve comprendere che le forze dell’ordine hanno bisogno di essere tutelate da norme chiari ed efficaci. E che alle forze di Polizia devono essere impartiti dei protocolli di intervento unici chiari ed inequivocabili. Dotandoli di strumenti atti a prevenire qualsiasi tipo di violenza fisica, sia nei confronti dei cittadini che nei confronti dei tutori dell’ordine stessi.



Non bastano più le belle parole ad indorare un problema che deve essere risolto e con urgenza. I social sono pieni di video di individui che tendono a deridere l’operato delle forze dell’ordine e non basta una semplice denuncia all’A.G. che lascia il tempo che trova, conosciamo tutti i tempi atavici della giustizia, ma norme sanzionatorie graduali, certe ed immediate.

I criminali devono avere bene in mente che la pena per chi vilipenda, aggredisce o uccide un tutore dell’ordine sarà dura ed immediata, con processi rapidi e senza l’attenuazione di pene alternative o peggio ancora di sconti di pena. Qualcuno, ineggiando i valori della democrazia potrebbe pensare ad uno stato di polizia, e si sbaglierebbe, non è questo che le forze dell’or-



dine auspicano, anzi, la convinzione assoluta è che i criminali ancor prima di commettere il crimine sanno bene che tanto la giustizia Italiana è così garantista che consente anche ai più tremendi ed incalliti professionisti del crimine di farla franca e le scarcerazioni di noti capi mafia che a causa del covid-19 hanno lasciato le patrie galere beneficiando di pene detentive alternative in questi giorni ne è un esempio più che pratico di ciò che sosteniamo.

Il nostro impegno sindacale sarà sempre e comunque costante affinché la morte di ogni singolo nostro collega non sia mai vana e che possa contribuire a salvarne tante altre, nella consapevolezza che non c’è realtà territoriale dove ciò che è accaduto a Napoli non possa ripetersi. Concludiamo volgendo un pensiero alla famiglia di Pasquale di vicinanza e di profondo cordoglio nella speranza che i nostri vertici non dimentichino questa giovane vita spezzata nell’adempimento del proprio dovere.

IL PATTO AFFILIATIVO MP-ITALIA CELERE. LO SPACCATO DI UNA REALTA' CHE POCHI CONOSCONO

● Andrea Cecchini - Segretario Generale Nazionale Italia Celere



FEDERAZIONE M.P. ITALIA CELERE

Diciamo che se dovessi descrivere con poche parole il patto tra Italia Celere e MP me ne basterebbe solo due, COERENZA e AFFIDABILITA'. E ve le spiego, non certo con due parole...

Avevo appena ideato e creato Italia Celere (nel dicembre del 2015) quando conobbi MP. Una cena, una lunga chiacchierata e una stretta di mano; questo ricordo come fosse oggi e questo mi lega ad ANTONINO ALLETTA, una stretta di mano che vale molto molto di più di quello che si possa immaginare. Lui stringendomi la mano mi disse "quando dò una parola è quella"... "lo stesso vale per me", risposi io.

Quella sera nacque, senza accordi formali, un patto che oggi ricordo ed onoro con affetto e soprattutto rispetto. Il patto affiliativo MP-Italia Celere l'ho vissuto sempre con enorme dignità, riconoscendo la grandezza di un Sindacato, MP,

fatto da persone competenti e lungimiranti e la piccola dimensione di Italia Celere, fatto però da chi vuole imparare, pur sbagliando, con il solo obiettivo di tutelare e difendere i Poliziotti. Ad Antonino, all'atto della stesura del patto affiliativo, dissi "a me delle formalità interessa poco, per me vale la stretta di mano più di tutto... a me interessa solo tutelare i Poliziotti che lavorano in prima linea rischiando la vita"; e lui mi disse che sarebbe stato così e che quell'accordo formale lo avrebbe rispettato sempre e comunque proprio in ragione di quella stretta di mano.

Ad oggi non posso che essere soddisfatto di aver firmato quell'accordo; ricordo ancora che chiesi totale autonomia politica, ma lui stesso mi rispose che non c'era bisogno nemmeno di dirlo perché il patto era di natura tecnica, un patto che mi avrebbe permesso, stando in federazione, di partecipare anche a qualche tavolo.



Ed anche questo s'è avverato. Non ha mai, e dico mai, ostacolato le mie battaglie; ed anzi, per le più importanti, ci siamo confrontati, un confronto che è stato coerente, leale e sincero. Qualcosa l'ho carpito e qualcosa me l'ha insegnata; proprio come un padre insegna a un figlio. Del resto è un patto affiliativo...in cui vi è un Sindacato numericamente importante ed uno meno che ha solo da imparare e crescere. Non mi ha "menato" (scherzo ovviamente) nemmeno quando ho continuato a dire che a me dei numeri non interessava nulla e che avevo ed ho l'unico obiettivo di difendere i Poliziotti; perché continuo a pensare che difendendo i Poliziotti difendo il Paese...e così è infatti! Non mi ha mai negato un permesso sindacale; nella mia testa ho immaginato (e credo che così sia stato) che se ne sarà tolto pure qualcuno lui per darlo ai miei! Non mi ha "menato" nemmeno quan-

do per colpa mia avrà dovuto sentire qualche "cazziata" per qualche mia attività sindacale che avrà dato fastidio a qualcosa e/o qualcuno; lì mi ha detto solo di condividere sempre ogni mia attività con lui perché lui fosse al corrente dell'indirizzo politico delle mie battaglie, anche per tutelarmi laddove vi fossero errori o inciampi. Giorni fa mi chiese di scrivere un pezzo per la sua rivista e non ho potuto dire di no; però mi disse una cosa che mi ha toccato "mi raccomando, scrivi quello che veramente pensi, sia nel bene sia nel male, se abbiamo sbagliato qualcosa scrivilo". Ecco, questa la reale dimensione del nostro patto affiliativo...la sincerità, figli si coerenza e affidabilità! E non posso che dirla tutta; un accordo che rispetto facilmente perché il Movimento Poliziotti rispetta noi che, seppur piccoli, siamo liberi di avere una nostra linea politico-sindacale senza ostacoli. Di certo di

consigli me ne ha dati ed io, con piacere, li ho ricevuti; il Movimento Poliziotti è costituito da colleghi sindacalisti che hanno molta più esperienza del sottoscritto e, se vuoi crescere, devi imparare.

Ma l'MP non è soltanto Antonino Alletto, è anche GIOVANNI D'ALESSANDRI, la persona che mi ha portato a quella cena nel ristorante romano e che ha instaurato da subito un rapporto franco e diretto con me e con chi stava e sta vicino a me. Giovanni ha sempre partecipato a tutte le iniziative pubbliche di Italia Celere, dalle assemblee sindacali alla manifestazioni di piazza; ricordo con piacere quando nel luglio 2018 nella Assemblea Sindacale dentro il Reparto Mobile di Roma lui intervenne sposando in pieno il mio progetto sindacale circa la presentazione del progetto di Disegno di Legge recante disposizioni in materia di Ordine e Sicurezza Pubblica. Ricordo che davanti ai tanti presenti e tanti sindacalisti non

di Italia Celere lui confermò a gran voce e pienamente il nostro accordo, cosa che poi ha ribadito nella conferenza stampa nella Camera dei Deputati in quel giorno del 22 ottobre scorso ai margini della manifestazione "SIAMO SERVITORI, NON SERVI", indetta in piazza Montecitorio. Anche in quel frangente era presente a nome di MP ed anche lì ha saputo dare il suo apporto sagace e soprattutto frutto di esperienza. Ora Giovanni è in quiescenza ma continua a ascoltarmi e seguirmi, come posso non ringraziarlo per tutto quello che ha fatto con me e soprattutto per me in questi anni?

Mi dispiace solo che in questo tragitto qualcuno si sia perso per strada scegliendo altra via, altro percorso nonostante la famosa stretta di mano; ma anche questo ho imparato in questi anni, che non sempre si hanno gli stessi obiettivi e gli stessi orizzonti. La mia sincerità e franchezza non può mancare nemmeno ora, questa l'unica





cosa che stona, ma non certo da MP visto che Antonino, dopo lo scossone, mi disse “se vuoi, sei libero di rompere il patto con noi, scegli in modo tranquillo e sereno”.

Vedete perché parlo di coerenza e affidabilità? Per tutto questo! A noi di Italia Celere non interessano i numeri, sebbene consci che questi siano importanti e necessari; a noi di IC interessa la sincerità perché siamo orgogliosamente “Poliziotti da strada” e non abbiamo bisogno di altro se non di qualcuno che ci dia sicurezze e certezze. Parlo anche a nome di ARMANDO CATESE, il mio vicario nazionale, con cui condivido ogni respiro della nostra attività sindacale; da sempre non ci serve qualcuno che ci faccia sentire importanti, a noi basta sapere che vi sia qualcuno che ci faccia sentire liberi e al tempo stesso

affiancati. Vedete, io lavoro al Reparto Mobile di Roma e ho imparato col mio fratello Armando che le battaglie le vinci (e ne ho fatte tante, tante davvero) non se hai una squadra di super-eroi ma se senti sempre al tuo fianco la spalla del collega...allora lì sei invincibile davvero perché sai che, comunque vada, ci sarà sempre qualcuno pronto a accompagnarti, anche in mezzo alle fiamme, e raccoglierti se dovessi cadere. E non importa quanto forte sarai tu e quanto forte sarà il collega...importa solo che rialzandoti lo vedrai nel volto dentro quel casco mentre ti sta dando la mano per rimetterti in piedi e iniziare una nuova battaglia!

Questa la nostra dimensione e questo il nostro modo di dire grazie a chi finora è stato “spalla a spalla” al nostro fianco...

23 MAGGIO 1992 - A 28 ANNI DALLA STRAGE DEL GIUDICE FALCONE E DELLA SUA SCORTA M.P. RICORDA

● La Segreteria Nazionale - Il Segretario Generale Antonino Alletto



MOVIMENTO
DEI POLIZIOTTI
DEMOCRATICI
E RIFORMISTI

Giovanni Falcone

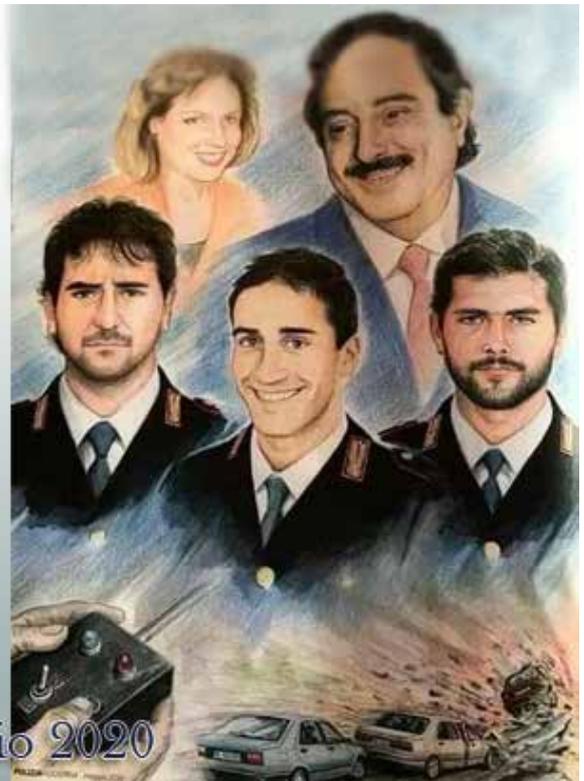
Francesca Morvillo

Vito Schifani

Rocco Dicillo

Antonio Montinaro

23 maggio 1992 - 23 maggio 2020



Più passa il tempo e più nasce nelle nuove generazioni la certezza che la mafia/e o meglio definirla la delinquenza organizzata, la convinzione che è un male da estirpare, che produce insieme alla corruzione e al malaffare diffuso, solo distruzione e morte.

Noi delle forze dell'ordine abbiamo da sempre avuto la certezza che le consorterie mafiose non si possono combattere a fasi alterne, ma con costanza, devozione e determinazione ed è per questa ragione che abbiamo perso i nostri colleghi migliori.

Questo male oscuro, tenebroso, malvagio si insinua nella società civile, nei gangli vitali dell'economia sana del nostro paese e come una sanguisuga cerca in tutti modi di succhiare la linfa vitale da tutto ciò che produce ricchezza, traendo profitto economico e potere da qualsiasi cosa lo generi indistintamente e questo in modo assolutamente parassitario.

Oggi ricordiamo in Italia il 23 maggio 1992 dove dei mafiosi decisero la morte del Giudice Falcone di Francesca Morvillo, anche lei magistrato, e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro e in quel contesto, a causa dell'esplosione vennero coinvolti altre 23 persone rimaste ferite, tra le quali gli Agenti Paolo Capuzza, Angelo Corbo, Gaspare Cervello e l'autista giudiziario Giuseppe Costanza e li vogliamo ricordare con una frase del Giudice Falcone:

“La mafia non è affatto invincibile; è un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine. Piuttosto, bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave; e che si può vincere non pretendendo l'eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni”.

Tutti noi dobbiamo prendere spunto da questa frase testamento impegnandoci anima e corpo affinché questo male tremendo giunga alla sua fine come qualsiasi fattore umano e questo lo dobbiamo alla società civile, alle future generazioni e a quelle famiglie che per colpa della mafia non hanno più potuto abbracciare i loro cari.

DIRITTI DI ACCESSO AGLI ATTI AMMINISTRATIVI MODALITÀ E PROCEDURE QUANDO - COME - PERCHÈ

● **Avv. Luisa Cicchetti - Patrocinante avanti alla Corte di Cassazione ed alle Giurisdizioni Superiori**



Legittimati ad esercitare il diritto di accesso è il soggetto che ha un interesse diretto, concreto ed attuale, corrispondente ad una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento richiesto, quale ad esempio conoscere un atto relativo ad procedimento disciplinare ex art. 111 D.P.R. 3/57; per avere copia di una domanda concorsuale effettuata da un c.d. contro interessato in procedimento amministrativo da esperirsi od in corso; per l'ottenimento del documento denominato "Esito prova scritta" al fine del relativo deposito in un giudizio promosso avverso lo scorrimento di una graduatoria del concorso; per esercitare il diritto del candidato escluso di prendere visione e estrarre copia dei documenticoncorsi.

Per ottenere l'accesso agli atti, perciò, è necessario dimostrare che sussiste un vero e proprio collegamento tra il richiedente e il documento.

Con la legge 241/90 e le riforme operate con il Decreto Legislativo 25 maggio 2016, n. 97, in ossequio ai principi costituzionali di buon andamento e trasparenza dell'azione amministrativa previsti dall'art. 97 Cost. e, al fine di garantire la più ampia possibile partecipazione del cittadino alla "res publica", è stato sancito, quale principio generale dell'ordinamento, il diritto di accesso agli atti amministrativi della pubblica amministrazione.

Il Legislatore, con questo innovativo provvedimento, ha voluto fissare il principio secondo il quale la conoscibilità degli atti della p.a. rappresenta uno strumento indispensabile per verificare, di volta in volta, la correttezza del suo operato.

Oltre al citato "diritto di accesso", la legge ha previsto altri istituti che fungono da corollario al giusto espletamento di tale diritto, come il preventivo "obbligo di motivazione" del provvedimento amministrativo nonché la partecipazione del privati al procedimento di formazione dell'atto amministrativo.



Studio Legale Cicchetti
Avv. Luisa Cicchetti
Patrocinante in Cassazione
Largo Bernardino da Feltre, 1
00153 ROMA
Tel. +39 06.89534300 - Fax +39 06.64563077



La titolarità del diritto di accedere ai documenti amministrativi compete esclusivamente ai soggetti che vi abbiano uno specifico interesse in relazione alla tutela di una situazione giuridicamente rilevante, ossia ai portatori di una situazione qualificata e differenziata (diritto soggettivo, interesse legittimo ed interesse diffuso).

Tale interesse, per Giurisprudenza monolitica e quindi in difetto quale motivo per l'Amministrazione di rifiutare l'accesso, richiede la rinvenibilità di un sia pur minimo legame tra la finalità per la quale il richiedente ha interesse all'accesso ed il documento richiesto. Si richiede, infatti, l'emergenza delle ragioni per le quali il richiedente intende accedere e soprattutto la coerenza di tali ragioni con gli scopi alla cui realizzazione il diritto di accesso è preordinato e ciò in quanto si rende necessaria la evidenziazione, sia pure in linea sommaria, del nesso che intercorre tra la posizione di interesse del richiedente e la documentazione richiesta. In altri termini, non si può ottenere una esibizione documentale senza l'esistenza di alcun nesso di teleologica finalità tra la domanda ostensiva e la ragione della stessa domanda.

Sono obbligati, ex art. 23 L. 241/90, a consentire l'esercizio del diritto di accesso:

le pubbliche amministrazioni, le aziende autonome e speciali, gli enti pubblici, ivi compresi quelli

economici in relazione allo svolgimento della attività di diritto pubblico, i gestori di pubblici servizi, le aziende autonome e speciali, l'autorità di garanzia e di vigilanza, l'amministrazione comunitaria nonché le imprese di assicurazione.

L'art. 24, legge cit., prevede i casi di "esclusione dal diritto di accesso" prevedendo una serie di limiti, di cui una parte tassativi.

Naturalmente tali limiti sono posti a tutela della salvaguardia di interessi pubblici fondamentali sovraordinati a quelli dei singoli soggetti.

Si tratta dei documenti coperti dal segreto di Stato, i procedimenti in materia di sequestri di persona e di protezione di testimoni di giustizia, i documenti coperti da segreto o divieto di divulgazione (art. 9 L. 121/81) nonché i documenti esclusi dal diritto di accesso per mezzo di appositi regolamenti governativi.

In relazione ai cosiddetti "limiti facoltativi" gli stessi permangono fintanto la conoscenza di essi possa impedire o gravemente ostacolare lo svolgimento dell'attività amministrativa, producendo, tali limiti, solo un differimento all'accesso.

Il diritto di accesso, come stabilisce l'art. 25, si esercita mediante richiesta motivata da inoltrare all'Amministrazione che ha prodotto il documento; la richiesta può essere fatta sia per esaminare il documento che per estrarre copia.

La P.A., nel caso intendesse non accogliere la richiesta, può, con provvedimento motivato, respingerla (nei casi previsti dall'art. 24 per i c.d. limiti tassativi), limitarla esclusivamente ad una parte dei documenti richiesti oppure differirla nel tempo per quei documenti, il cui rilascio potrebbe interferire o impedire l'attività amministrativa.

La richiesta si intende, in ogni caso, respinta, laddove siano trascorsi 30 giorni.

L'amministrazione può rifiutare la richiesta di accesso agli atti e ai documenti solo in alcuni casi particolari.

In particolare, l'istanza di accesso può essere respinta in caso di necessità di ordine pubblico superiore, come detto Segreto di Stato, sicurezza pubblica, difesa militare, stabilità finanziaria ed economica dello Stato e di tutela della privacy, protezione dei dati personali, libertà di corrispondenza, diritto d'autore e anche segreti commerciali.

Il rifiuto, in ogni caso, deve essere adeguatamente motivato dall'amministrazione.

In caso di assenza di motivazione o di rifiuto ritenuto ingiusto, il cittadino può ricorrere a una serie di rimedi.

Se il cittadino riceve un rifiuto di accesso al documento al quale è interessato, può rivolgersi al responsabile anticorruzione o al difensore civico

ed in ultima istanza al Tribunale amministrativo regionale.

Specificamente, l'art. 25 co. 5 e 6 prevedono una serie di rimedi a tutela del richiedente, a fronte della inerzia o del diniego avanzato dalla pubblica amministrazione.

In questi casi in cui il silenzio si protrae per più di 30 gg., l'interessato ha la possibilità di esperire ricorso al TAR entro 30 gg. dallo spirare del primo termine e l'organo amministrativo dovrà pronunciarsi entro 30 gg. dalla scadenza del termine per il deposito del ricorso.

In alternativa, entro gli stessi termini, l'interessato può ricorrere al Difensore civico competente al fine di ottenere il riesame della richiesta avanzata, limitatamente agli atti delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali, mentre in relazione alle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato il riesame va chiesto alla Commissione per l'accesso agli atti amministrativi prevista dall'art. 27 L. 241/90, istituita presso il Consiglio dei Ministri.

Comunque, in caso di perdurante ritardo dell'Amministrazione nel concedere l'accesso, pur dopo una decisione favorevole al cittadino in sede di ricorso, si dovrà adire il competente Giudice Amministrativo, dotato di poteri coercitivi per dare attuazione concreta al diritto di accesso.





La mentovata Commissione - nell'esercizio della propria attività consultiva o giustiziale - non può infatti obbligare l'amministrazione, difettando in capo alla prima poteri ordinatori nei confronti della P.A. (ex art. 25 legge n. 241/90)

Modalità di accesso

Con il D.P.R. n. 184/2006 è stato emanato il "Regolamento recante disciplina in materia di accesso ai documenti amministrativi".

Una novità interessante è la possibilità di esercitare il diritto di accesso, oltre che nei confronti dei soggetti di cui alla legge 241/90, anche nei riguardi di atti e documenti emessi da soggetti di diritto privato, anche se limitatamente alle attività di pubblico interesse da loro svolte, rientranti nella disciplinata nazionale o comunitaria.

Altre precisazioni riguardano il riconoscimento del diritto a chi abbia un interesse diretto, concreto ed attuale relativo ad una situazione ritenuta dall'ordinamento giuridicamente tutelabile e collegata al documento per il quale è richiesto l'accesso.

La pubblica amministrazione, ricevuta la richiesta, è tenuta ad individuare i c.d. soggetti controinteressati, ai quali verrà data loro comunicazione; questi, entro 10 gg. potranno presentare motivata opposizione alla richiesta.

Una ulteriore novità risiede nel c.d. accesso informale, ovvero la possibilità, qualora, in base alla natura del documento richiesto non risulti l'esistenza di controinteressati, di esercitare il diritto mediante richiesta, anche verbale, all'ufficio dell'amministrazione competente a formare l'atto conclusivo del procedimento o a detenerlo stabilmente.

strazione competente a formare l'atto conclusivo del procedimento o a detenerlo stabilmente.

L'art. 59 del D.Lgs. 196/2003, in merito all'accesso ai documenti amministrativi, stabilisce che le disposizioni di cui alla legge 241/90, in merito ai presupposti, alle modalità, ai limiti per l'esercizio del diritto di accesso a documenti amministrativi contenenti dati personali, e alla relativa tutela giurisdizionale, si applicano "anche per ciò che concerne i tipi di dati sensibili e giudiziari e le operazioni di trattamento eseguibili in esecuzione di una richiesta di accesso", decretando espressamente che le attività finalizzate all'applicazione di tale disciplina si considerano di rilevante interesse pubblico.

Tutela della privacy e diritto all'accesso

Con l'entrata in vigore della l. 241/90, il diritto di accesso ai documenti amministrativi è stato considerato prevalente rispetto al diritto di riservatezza, sia per la mancanza di una specifica disciplina in materia di circolazione dei dati personali, sia per l'esigenza di tutela del principio di trasparenza dell'azione amministrativa espresso con forza dalla legge 241/90.

Questa tendenza è stata sostanzialmente confermata anche dopo l'entrata in vigore della legge 675/96, ma, la distinzione posta da quest'ultima tra le varie tipologie di dati personali, ha ben presto evidenziato il problema dei c.d. dati sensibili, per i quali gran parte della giurisprudenza ha ritenuto escludere l'accesso ai documenti che li

contenevano, a vantaggio della tutela della riservatezza del soggetto interessato.

La normativa in materia di protezione dei dati personali contenuta nel Codice della Privacy e le successive innovazioni introdotte con la l. 15/2005, disciplina in maniera piuttosto articolata il binomio riservatezza-accesso agli atti; questa, infatti, distingue tra documenti contenenti dati comuni, documenti contenenti dati c. d. super-sensibili e documenti contenenti dati sensibili o giudiziari.

Fermo restando che qualunque trattamento dei dati personali da parte di soggetti pubblici è consentito soltanto per lo svolgimento delle funzioni istituzionali (art. 18, comma 2, Cod. privacy), il Codice della privacy prevede espressamente che il trattamento debba essere effettuato tenendo conto della "diversa natura" dei dati trattati (art. 18, comma 3).

In base a quanto detto possono distinguersi tre ipotesi di trattamento dei dati personali.

In caso di accesso a documenti contenenti dati comuni, il Codice della Privacy rinvia alla disciplina contenuta nella l. 241/90, la quale riconosce la prevalenza dell'accesso, a condizione che lo stes-

so sia finalizzato alla cura o alla difesa di propri interessi giuridicamente rilevanti. L'accesso può limitarsi alla mera visione del documento oppure all'estrazione di copia dello stesso.

In caso di documenti contenenti dati c.d. super-sensibili, ossia idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale di un soggetto, il diritto di accesso è ammissibile solo se la situazione giuridicamente rilevante che si intende tutelare con l'accesso è di rango almeno pari ai diritti dell'interessato, ovvero consiste in un diritto della personalità o in altro diritto o libertà fondamentale e inviolabile (art. 60 Codice privacy).

In caso di accesso a documenti contenenti dati sensibili o giudiziari, il legislatore del 2005 ha infine stabilito che l'accesso ai documenti contenenti tali dati è consentito nei limiti in cui sia strettamente indispensabile e nei termini di cui all'art. 60 ove attenga a dati super-sensibili.

Dalla normativa esaminata, risulta un quadro piuttosto eterogeneo dei rapporti tra diritto di accesso e tutela della riservatezza, nell'ambito del quale il principale criterio risolutore del potenziale conflitto tra i due diritti è dato proprio dalla natura del



dato trattato. Più il dato presenta i caratteri della sensibilità più il diritto di accesso al documento che lo contiene viene compresso.

In relazione alla posizione giuridica del soggetto richiedente l'accesso ai documenti amministrativi, gran parte della dottrina ritiene che, in caso di accesso a documenti amministrativi contenenti dati comuni di terzi, la P.A., limitandosi ad accertare se l'accesso è preordinato alla tutela di specifici interessi giuridici, svolgerebbe una mera attività vincolata, dunque, in capo al soggetto richiedente l'accesso sarebbe configurabile una situazione di diritto soggettivo.

Nel caso di accesso a documenti contenenti dati super-sensibili, la P.A., dovendo procedere alla ponderazione dell'interesse del richiedente l'accesso con quello del titolare dei dati in parola, svolgerebbe un'attività discrezionale, a fronte della quale la posizione del richiedente dovrebbe qualificarsi in termini di interesse legittimo.

Nell'ipotesi di dati sensibili e giudiziari, la P.A., valutando se l'accesso è o meno indispensabile ai fini della tutela della posizione giuridica del richiedente, svolgerebbe un'attività che, come nel caso precedente, potrebbe configurarsi quale attività discrezionale e, di conseguenza, la posizione del privato consisterebbe in una situazione di interesse legittimo.

Ciò detto, incontestabile è il mancato raggiungimento di un'a piena e completa trasparenza amministrativa, poiché la Pubblica Amministrazione molto, troppo, spesso disattende la normativa, speranzosa, di fronte anche al riconoscimento dell'obbligo di accesso dichiarato, per esempio dalla Commissione Anti-Corruzione, che l'istante rinunci a rivolgersi al Giudice Amministrativo.

Per parte sua la Magistratura e le Autorità Garanti, di fatto esse stesse P.A., fanno il resto, non condannando mai la P.A. al ristoro del cittadino per le spese sostenute e ad un equo indennizzo per l'illegittimo rifiuto o ritardo.

Infine non va dimenticato che l'accesso è in sostanza un'arma: e come tutte le armi può essere usata per un fine personale di tutela dei interessi giuridici coincidente con il fine istituzionale, così contribuendo ad aumentare il tasso di democrazia reale all'interno di un determinato aggregato sociale, come in sostanza prevede l'art. 22, comma 2 della legge n.241/1990. Ma può anche essere

usata, l'arma di cui detto, per un alieno fine personale, raccolta di notizie altrui per motivi che possono spaziare dal gossip, allo spionaggio, al ricatto come non di rado accade in pratica.

Ora, in quegli ordinamenti, quali quelli anglosassoni e scandinavi, in cui un forte senso civico si accompagna ad una forte rivendicazione di libertà individuale, a cui però fa da contrappeso una sicura e tempestiva applicazione del principio "chi sbaglia paga", può anche essere consentita una disinvolta commercializzazione di un'arma quale l'accesso. Ma in un ordinamento come il nostro, a basso o bassissimo senso civico, il cui l'equilibrio diritti/doveri è fortemente sbilanciato in favore dei primi con conseguente alta propensione alla conflittualità ed contenziosità in cui doveri, controlli, sanzioni sono in sostanza un optional, un accesso generalizzato ed incontrollato potrebbe creare qualche rischio per una serena convivenza sociale e per lo stesso sistema, apparentemente, democratico.

Solo qualora, per avventura, il nostro Paese raggiungesse gli standard dei paesi di più fattiva democrazia, potrebbe realizzarsi la massima pulizia possibile dei vetri attualmente e volutamente oscurati e ciò, nonostante una normativa oggettivamente esemplare.



IL TERRORISMO ISLAMICO

(I PARTE)

● di Francesco Barresi (sociologo - criminologo)



Francesco Barresi

Per meglio inquadrare il fenomeno del terrorismo islamico è opportuno dare, o tentare di dare, una problematica definizione al concetto stesso di terrorismo tout court, in quanto fenomeno complesso e variegato che non sempre è possibi-

le etichettare facilmente con una semplice parola. Possiamo definire terrorismo in diversi modi, ma per brevità, in questa sede, ne analizziamo solo alcuni tra i più diffusi.

Giovanni De Sio Cesari lo definisce come "azioni di gruppi irregolari (cioè che non hanno divise, insegne che li rendano riconoscibili) che uccidono prevalentemente civili allo scopo di terrorizzare la parte avversaria".

Una tra le più diffuse, è quella di Vittorio Pisano, che lo definisce come una "forma di violenza

criminale a fini politici, esercitata attraverso strutture e modalità clandestine".

Più semplicemente, il dizionario della lingua italiana Zingarelli, lo definisce addirittura come un "sistema di governanti, belligeranti, agitatori politici, che si avvalgono di mezzi atti a incutere il terrore". Nei percorsi didattici ed accademici profusi in questi anni, abbiamo dato un'ulteriore definizione di terrorismo, che forse rende ancor meglio ciò che è e rappresenta, al momento in cui si scrive, il terrorismo e cioè un "sistema di strategia "politica" di tipo criminale, fondato sul principio del ricorso sistematico a particolari atti di violenza atti a creare un clima di instabilità sociale e politica e a incutere terrore, con finalità rivoluzionarie" (Barresi, 2009).

Il fine quindi che esso persegue, certamente oggi di tipo utopistico, è comunque il capovolgimento e il sovvertimento dello status quo politico, delegittimandolo attraverso questo ricorso alla violenza necessario per impaurire anche la popolazione, nel tentativo, vano e forse anche controproducente, di attrarla alla (propria) causa.

La pratica terroristica si riduce quindi ad un'azione di contrasto ad una situazione socio-politi-



ca percepita come di particolare arretratezza ed inadeguata, nella quale è necessario “svegliare” la coscienza popolare e farle compiere il salto dal risentimento passivo, all’intervento di lotta attiva (Barresi, 2009).

D’altra parte è lo stesso etimo di eversione che significa distruzione, mentre l’aggettivo eversivo significa che intende rovesciare, abolire.

L’estremo fine della logica terroristica è quello di compiere un’azione per dimostrare qualcosa, cioè, fare di un gesto, di un atto, il segno apocalittico che possa parlare a tutta la terra in termini di minaccia, di educazione, di rappresentazione.

Ma, in una parola, in tutti i tempi storici la sostanza è però sempre la stessa, e cioè che l’interesse di pochi, si fa carico dell’interesse di molti.

Anche nella Seconda Guerra Mondiale l’aviazione di diverse nazioni fu utilizzata al fine di terrorizzare le popolazioni inermi, attraverso massicci bombardamenti di cui diverse nazioni, tra cui anche l’Italia, ne furono vittime, fino ad arrivare all’utilizzo delle armi di distruzione di massa più devastanti come le bombe nucleari, in Giappone.

Un breve cenno alla distinzione tra terrorismo e resistenza. Questa parola fu cominciata ad essere utilizzata durante la II Guerra Mondiale in Europa con lo scopo di indicare una parte più o meno ampia della cittadinanza che si opponeva e resisteva all’invasione delle truppe nazifasciste ricorrendo a tattiche ed azioni di guerra.

Il movimento della resistenza si caratterizzò in Italia per la fusione comune di molteplici gruppi o partiti politici che si riunirono nella sigla unica del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN).

L’apparente differenza è che negli obiettivi da attaccare veniva sempre preservata l’incolumità dei civili, salvo quelli palesemente schierati con il nemico da colpire.

Quindi, tralasciando diatribe storiche che durano ormai dalla fine della guerra, altra differenza con i partigiani (esponenti della resistenza) è che i terroristi non fanno alcuna differenza tra civili e militari, colpendo indifferentemente gli uni o gli altri, anche in terre altre rispetto ai conflitti interni di interesse delle organizzazioni terroristiche.

Prima dell’11 settembre, la maggior parte degli attentati e delle forme di violenza specifica, si maturavano nel mondo musulmano, nel tragico scenario del conflitto arabo-palestinese prima e in generale di altri conflitti (la guerra fra Iraq e Iran,



in Algeria il Fronte Islamico di Salvezza (FIS) di Abassi Madani e Ali Belhadj trasformatosi successivamente nel Movimento Islamico Armato (MIA) e poi nel più radicale Gruppo Islamico Armato (GIA), i conflitti dei Talebani in Afghanistan, ecc.).

Tali conflitti, costati milioni di vittime anche e soprattutto civili, hanno proliferato per decenni nella quasi indifferenza dell’Occidente, fino alla recente attenzione di questo agli interessi petroliferi per quelle terre.

Con l’attentato dell’11 settembre, i gruppi terroristici vollero dare una svolta epocale al concetto stesso di attacco terroristico.

Tralasciando in questa sede le numerose (e a volte anche fin troppo fantasiose) teorie complottiste succedutesi nel corso di questi ultimi 20 anni al riguardo, rimanendo fedeli alle tesi istituzionali, possiamo affermare che con l’attentato alle Torri Gemelle l’organizzazione terroristica di Al-Qaida volle dimostrare tutta la vulnerabilità dell’Occidente, attaccando la più grande potenza armata del mondo, l’America del Nord, e dimostrare al contempo la supremazia della religione di Allah, l’Islamismo, su tutte le altre e sui popoli occidentali. Prima di tale data, gli attacchi terroristici agli Occidentali erano un fatto eccezionale od occasionale, ma oggi, rivestono un fortissimo valore simbolico, oltreché strategico.

D’altra parte, è lo stesso atto terroristico che risulta essere un messaggio pubblicitario che le organizzazioni terroristiche mandano nell’etere ai governanti (per delegittimarli e destabilizzarli) ed alle popolazioni (per terrorizzarle) attraverso gli organi di informazione.

Rimane quindi un atto criminale eclatante utilizzato per farne parlare i media e, con essi, il mondo intero.

Ed i media di tutto il mondo annunciarono la disfatta degli Stati Uniti d'America, cui seguirono festeggiamenti in quasi tutto il mondo arabo: il popolo palestinese inondò le piazze e le strade della città di Ramallah, la capitale virtuale, in Pakistan folle oceaniche inneggiarono a favore di Bin Laden, in Marocco ed in Indonesia si assistette alle medesime scene.

Ed anche in Italia, molti musulmani intervistati all'indomani dell'attacco dell'11 settembre, difficilmente furono pronti a condannare esplicitamente l'attacco terroristico.

Gli Stati Uniti d'America e gli americani, che da sempre hanno rappresentato ed incarnato il significato di infedeli, erano stati apparentemente sconfitti sul terreno della sicurezza interna, innescando un'ondata imperiosa di entusiasmo e fanatismo in tutti i popoli musulmani, quale atto di rivalsa sociale nei confronti delle ingiustizie patite.

Bin Laden, vero e proprio leader carismatico del gruppo terroristico di Al-Qaida, fu eletto a salvatore dei popoli musulmani, che al grido di Allahu Akbar (in arabo: Dio è il più Grande), cominciarono ad arruolarsi tra le file della più grande organizzazione terroristica islamica conosciuta fino ad allora.

Il proselitismo innescato dal più grande atto terroristico che la storia recente ricordi, è stato fondamentale per comprendere oggi, il reale significato dell'adesione, fanatica ed incondizionata, ai gruppi terroristici islamici. Difatti, con tali atti eclatanti, si attirano tra le fila dei terroristi giovani fondamentalisti che, più o meno liberamente, mettono a disposizione della causa terroristica la loro stessa vita.

La religione islamica, in questo senso, può essere studiata come una vera e propria setta religiosa, una psicosegna dedita al proselitismo attraverso forme di manipolazione e persuasione coercitiva nei confronti dei propri adepti, anche con l'utilizzo di tecniche specifiche di plagio ed induzione ipnotica (oltreché economica).

Gli analisti di tutte le intelligence cominciarono a studiare queste forme di adesione incondizionata alle organizzazioni internazionali, fenomeno che oggi è conosciuto anche come *foreign fighters*, cioè giovani "nati in Italia, in Francia o in Germa-



nia ma che la loro fede religiosa, vissuta in modo radicale, li porta su tutti i teatri di guerra non convenzionali in cui la Jihad, la guerra santa, cerca di imporre la Shari'a" (Galzerano, 2014).

Il loro desiderio ultimo, più intimo, è quello di diventare SHAHID, cioè martire al cospetto di Dio. Il fanatico, di qualsiasi religione, è difatti colui che, mosso da esagerato entusiasmo per una dottrina politica, religiosa e simili, si mostra intollerante nei confronti di ogni posizione che non sia la sua e, in nome di essa, arriva anche ad uccidere (Barresi, 2009).

Quindi, esistono diverse forme di terrorismo, ma solo quello a matrice islamica sembra destare ed incutere oggi maggiori preoccupazioni a livello mondiale, come l'ISIS, lo Stato Islamico, il nuovo gruppo terroristico islamista attivo in Siria e Iraq, che ha di fatto sostituito per consensi Al-Qaida, che nel giugno 2014 ha proclamato la nascita di un califfato nei territori caduti sotto il suo controllo, sempre tra la Siria nord-orientale e l'Iraq occidentale.

Sovvenzioni governative più o meno palesi (Turchia, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Qatar e, si è detto, sotto la regia del governo di Washington), finanziamenti privati di non meglio precisati Emirati, mettono in grado i circa 25.000 terroristi dello Stato Islamico di operare impunemente ed ordire i loro migliori attacchi terroristici (leggasi omicidi), infarcendoli di marketing qualitativo mass-mediale che definire professionale non è abbastanza. I veri e propri snuff movies che fanno da corollario

a tali atti terroristici, ripeto, il più delle volte semplici esecuzioni video riprese, servono come marketing del terrore, e sono utilizzati per impaurire le popolazioni civili, non solo quelle dell'occidente, ma soprattutto quelle locali.

Il terrorismo internazionale, quello africano, asiatico o della America Latina, continua sì a mietere vittime quasi quotidianamente, ma difficilmente raggiunge le cronache dei media occidentali, così quanto quello perpetrato dal terrorismo a matrice fondamentalista islamica.

Sembra un fenomeno relegato a ruolo marginale del terrorismo, scambiato anzi più per forme di guerriglia rivoluzionaria o semplici lotte etniche tipiche delle tribù locali.

Sono difatti percepiti come fenomeni locali, di tipo minoritario, che non hanno alcun tipo di influenza sugli equilibri e gli scenari mondiali, di cui lo stesso terrorismo islamico faceva parte fino all'11 settembre, data che diede invece la svolta circa la visibilità e la cassa di risonanza mass mediatica a livello mondiale.

Fu difatti dopo questo attacco terroristico che tutte le nazioni del mondo si sentirono improvvisamente vulnerabili e fragili, preoccupate per essere o divenire possibili obiettivi di attentati anche mediante l'utilizzo di armi di sterminio di massa.

Neanche l'attacco terroristico da parte della setta religiosa di Aum Shinrikyo (traducibile come "Suprema Verità") del 20 marzo 1995 nella metropolitana di Tokyo con il gas sarin, in cui morirono 12 persone e circa 6.000 persone furono intossicate, fu percepito devastante come l'attacco alle Torri Gemelle.

Sicuramente, il divario numerico delle vittime rese la percezione di tali eventi diversa agli occhi di tutto il mondo: l'eccezionale numero di morti che cagionò il crollo delle Torri a New York, venne ovviamente percepito come maggiormente devastante rispetto all'esiguo numero di vittime (solo 12) perpetrato dalla setta Aum Shinrikyo col gas sarin. Ma oggi il terrorismo islamico, dopo l'attacco all'America dell'11 settembre, ormai sembra poter colpire qualsiasi città di qualsiasi nazione. Al momento in cui si scrive, l'Europa è chiamata a confrontarsi con questi nuovi terroristi, ben armati e ben addestrati, capaci di poter ledere ed eludere apparentemente con estrema facilità qualsiasi forma di controllo o sicurezza posta in essere dalle Forze dell'Ordine di qualsiasi nazione.

Recentemente, Parigi come Bruxelles, sembrano dal punto di vista preventivo fortemente scosse, anche se dal punto di vista repressivo, entrambe hanno saputo reagire e contrastare, seppur in un secondo tempo, agli attacchi stessi, eliminando i terroristi autori degli attacchi. Certo è che i dispositivi investigativi, così come gli eventi di questi ultimi anni hanno dimostrato, difficilmente possono riuscire a prevenire un attacco terroristico, in quanto ne è possibile solo ed esclusivamente contenere il danno (Barresi, 2009).



Bibliografia

- Barresi F., "Sette religiose criminali. Dal Satanismo criminale ai culti distruttivi", UPTER, Roma, 1997;
- Barresi F. - Sepe R., "Il martirio. Dai Templari di Cristo, ai kamikaze di Allah", e_le@rning, Foggia, 2009;
- Bonanate L., "Terrorismo internazionale", Giunti, Firenze, 2001;
- De Luca R., "Il terrore in casa nostra. Nuovi scenari per il terrorismo globale del XXI secolo", Milano, 2002;
- De Sio Cesari G., "Jihad e terrorismo", edito a stampa in Bologna, 2006;
- Galzerano C., "Foreign fighters", in Polizia Moderna, marzo 2014;
- Pisano V., "Introduzione al terrorismo contemporaneo", Sallustiana, Roma, 1998.



L'ABBAZIA MILLENARIA NEL CUORE DELLA VAL D'ORCIA

● Paolo REDA - Vice Segretario Provinciale Roma



Paolo Reda

In Toscana in Val D'Orcia in località Castelnuovo vicina Montalcino sull'antica via Francigena, sorge una bellissima abbazia in stile Romanico: l' Abbazia di Sant'Antimo. Il complesso monastico prende il nome da un diacono aretino, martirizzato insieme a san Donato nel 352. La Passio Donati narra la storia del miracolo di san Donato. Secondo la leggenda il vescovo aretino stava celebrando una funzione di ordinazione insieme ai diaconi Antimo e Asterio. Mentre Antimo distribuiva la comunione con un calice di vetro, nel tempio entrarono alcuni pagani che, con violenza, gettarono a terra il calice, mandandolo in frantumi. Donato raccolse e riunì i frammenti, ma si accorse che mancava un pezzo di vetro nel fondo del calice.



Incurante del problema, continuò a servire il vino senza che neanche una goccia uscisse dal calice. Questo provocò lo stupore dei pagani, che si convertirono. Seguirono l'arresto di san Donato, la sua uccisione assieme ad altri cristiani, la distruzione dei libri e degli arredi liturgici, come spesso avveniva nella persecuzione di Giuliano. Antimo, unico dei compagni martirizzati insieme a Donato, non venne sepolto a Pionta, nell'aretino, ma altrove. Si ritiene che Antimo, per sfuggire alla persecuzione, si fosse rifugiato nella val di Starcia e qui sia stato martirizzato e sepolto. La prima fondazione del complesso fu opera dei Longobardi ne 770 d.c. incaricando l'abate pistoiese Tao di iniziare la costruzione di un monastero benedettino e gli affidarono anche la gestione dei beni demaniali del territorio. Le abbazie erano utilizzate come sosta dai pellegrini diretti a Roma, dai mercanti, dai soldati e dai messi dei re. Ma la vera ufficializzazione dell' Abbazia al rango di

abbazia imperiale è dovuta a Carlo Magno. Dalla leggenda narrata da Enea Silvio Piccolomini, il grande pontefice Pio II fondatore di Pienza, racconta nei suoi Commentari: circa una miracolosa guarigione dalla peste che colpì l'esercito di Carlo Magno nell'anno 800, quando si trovava nei pressi dell'Abbazia in attesa di proseguire per Roma per essere incoronato Imperatore del Sacro Romano Impero. Durante il sonno fu rivelato al re dei Franchi da un Angelo che la radice di un'erba spinosa (chiamata successivamente erba carlina) ridotta in polvere e mescolata al vino sarebbe stato un ottimo farmaco per i suoi soldati, l'esercito guarì e Carlo Magno per gratitudine costruì l'Abbazia. Ancora oggi i monaci producono questo miracoloso infuso sotto forma di Amaro Carlina. Sicuramente per chi voglia fare un tuffo nella storia medievale è sicuramente un posto da visitare, i monaci hanno anche un servizio di foresteria per persone singole o piccoli gruppi che desiderano organizzare ritiri spirituali di più giorni o semplicemente trascorrere qualche tempo nella pace e nel silenzio di questo luogo.





Si è tenuto ieri il previsto incontro con il Capo della Polizia Gabrielli, che era accompagnato dal Vice Capo Vicario De Iesu, dal Direttore centrale per le risorse umane Scandone, dal Direttore centrale di sanità Ciprani e dal Direttore dell'Ufficio per le relazioni sindacali De Bartolomeis.

Il Dipartimento ha effettuato un'attenta analisi a largo spettro delle attività di contrasto al propagarsi del contagio del Coronavirus effettuate e da effettuarsi, facendo poi il punto della situazione concorsi, corsi e mobilità connessa, indicando le misure adottate per superare i rallentamenti dovuti all'emergenza:

CONCORSI, CORSI E MOBILITÀ RUOLO ASSISTENTI ED AGENTI:

- a) 209° corso allievi agenti: data avvio fissata al 15 giugno 2020;
- b) concorso 1.650 allievi agenti: domande pervenute circa 55.000, presto prova scritta;
- c) oggi in GU nuovo concorso per 1.350 allievi agenti;
- d) oggi in GU nuovo concorso per 20 atleti Fiamme oro;

MOBILITÀ: dopo che, il 6 giugno, i 1.836 agenti in prova frequentatori del 208° corso a.a. avranno completato le rispettive presentazioni in sede, tra l'8 e il 19 giugno si presenteranno in sede i 1.932 effettivi trasferiti in concomitanza: per tutti la nuova anzianità di sede decorrerà dal 29/4/2020.

CONCORSI, CORSI E MOBILITÀ RUOLO SOVRINTENDENTI:

- a) concorso 2214 vice sovrintendenti: pubblicazione graduatoria 18-23 maggio con imminente avvio al corso anche di 480 altre posizioni recuperate perché non assegnate per i concorsi precedenti ed avvio corso tra giugno e luglio 2020;
- b) primo concorso per vice sovrintendente, numero di posti non ancora determinato, attuato mediante scrutinio: bando verosimilmente tra giugno e luglio 2020;
- c) primo concorso per 300 vice sovrintendenti tecnici attuato mediante scrutinio: bando verosimilmente a luglio 2020.

MOBILITÀ (circa 280 unità, tabella verosimilmente a fine maggio) anche con l'obiettivo far rientrare in sede la 2^a e la 3^a annualità del 27° corso con decorrenza prevista 22 giugno.

CONCORSI, CORSI E MOBILITÀ RUOLO ISPETTORI:

- a) corso conseguente allo scorrimento di soli 368 posti della graduatoria del concorso 501 vice ispettori: avvio previsto entro inizio giugno;
- b) concorso interno 263 vice ispettori, per titoli ed esami: per i 1.586 candidati da esaminare l'Amministrazione pensava ad una prova orale da tenere in modalità telematica a metà luglio da apposite postazioni da allestirsi presso le questure;
- c) concorso interno 614 vice ispettori, per titoli: è prevista la pubblicazione della graduatoria per fine maggio, con inizio corso tra il 13 e il 19 luglio 2020;
- d) concorso interno 400 vice ispettori tecnici, per titoli: dopo la determinazione dei criteri si avvierà la valutazione dei titoli, che si prevede terminerà entro novembre 2020;
- e) concorso interno vice ispettori, per titoli, numero di posti non ancora determinato: si prevede il bando verosimilmente a giugno 2020;
- f) concorso pubblico 600 vice ispettori: si prevede il bando verosimilmente a luglio 2020;
- g) concorso pubblico 307 vice ispettori tecnici: bando verosimilmente a luglio 2020;

h) concorso pubblico 10 orchestrali: il bando avverrà verosimilmente a giugno 2020;
i) concorso interno vice ispettori, per titoli ed esami, numero di posti non ancora determinato: si prevede il bando verosimilmente a ottobre 2020;
j) concorso interno 1.000 sostituti commissari, per titoli: bando verosimilmente a giugno 2020.
MOBILITÀ: prevedibilmente a novembre, comunque con l'uscita dei corsi.

LA NOSTRA POSIZIONE: abbiamo chiesto di assegnare ai concorsi interni almeno parte dei posti nel ruolo degli ispettori riservati ai concorsi per l'accesso al ruolo dall'esterno, che nel prossimo triennio in ogni caso non potranno essere coperti con concorsi pubblici.

In relazione agli idonei non rientranti nello scorrimento della graduatoria per il concorso a 501 posti da vice ispettore, a fronte della situazione attuale e visto il contesto, abbiamo chiesto la possibilità (anche approntato una modifica normativa) di poter prendere anche quei pochi rimanenti, circa 150 colleghi rimasti fuori.

Con riferimento al concorso in atto per 263 vice ispettori, per i quali l'amministrazione vorrebbe far ripartire la prova orale in videoconferenza presso le questure a partire da luglio, invocando le difficoltà che oggettivamente stanno riscontrando molti colleghi alla preparazione dell'esame orale, anche in virtù delle diversità professionali territoriali, abbiamo chiesto la possibilità di far sostenere questa prova su una tesi così come già sperimentato per i corsi per commissari.

Il Capo, pur mantenendo ferma la sua visione di necessaria dignità degli esami e riconoscimenti, si è detto favorevole a questa ipotesi, invitando il Direttore centrale delle risorse umane ad un approfondimento sia in tal senso, sia sulla possibilità di un recupero dei colleghi rimasti fuori dai 501.

CONCORSI, CORSI E MOBILITÀ RUOLI FUNZIONARI:

a) concorso 120 commissari: i 1.200 candidati ammessi dovranno a breve sostenere le prove

per l'accertamento dell'efficienza fisica, dell'idoneità psicofisica e di quella attitudinale;

b) oggi in GU nuovo concorso per 42 medici;

c) concorso pubblico 55 commissari tecnici: bando verosimilmente a settembre 2020;

d) concorso pubblico 7 medici veterinari: bando verosimilmente a giugno 2020.

Abbiamo poi nuovamente spiegato le nostre ragioni in merito alle seguenti problematiche relative alle assenze legittime dal servizio durante l'emergenza da Covid-19:

1. possibilità incondizionata, per tutti i poliziotti, di trascorrere il proprio congedo ordinario in una regione diversa da quella in cui prestano servizio;
2. riconoscimento del congedo straordinario a stipendio pieno ex art. 37, dPR 3/1957, in tutti i casi in cui questo sia possibile e, comunque, quando sia stato autorizzato prima dell'emanazione del decreto-legge 18/2020 e, dopo quella data, in tutti i casi in cui non sia possibile fruire di altri istituti per difetto dei requisiti ovvero per averne esaurita la disponibilità;
3. riconoscimento tempestivo della possibilità di cedere permessi e congedi ad altri colleghi, come previsto dal decreto-legge 18/2020 in sede di conversione in legge;
4. riconoscimento mediante apposita circolare del diritto dei poliziotti a fruire senza condizioni anche per i mesi di maggio e giugno dei 12 giorni di riposi retribuiti per assistenza disabili aggiuntivi rispetto ai 3 giorni mensili ex legge 104/1992;
5. riconoscimento, ai colleghi collocati dall'Amministrazione in quarantena fiduciaria, della frazione del premio di 100 euro per tutti i giorni in cui si sono trovati in quella condizione.

FIRMATO L'ACCORDO PER IL FESI 2019

Al termine dell'incontro abbiamo firmato l'accordo per il Fesi 2019, già firmato dal Ministro Lamorgese: confermato l'impegno a liquidare le spettanze entro il prossimo mese di giugno, insieme a tutte le altre Forze componenti del nostro Comparto. Seguirà, dopo l'estate, un accordo integrativo per la ripartizione, per la sola Polizia di Stato, di altri 32 milioni di euro.



In data 21 maggio 2020 si è svolta una riunione in modalità remota, come è abituale in questo periodo di emergenza sanitaria, tra le Organizzazioni Sindacali della Polizia di Stato e l'amministrazione, avente per oggetto il riavvio delle attività di formazione.

Alla predetta riunione hanno presenziato per l'Amministrazione la dott.ssa Pelizzari, Direttore Centrale degli Istituti di Istruzione, e la dott.ssa De Bartolomeis per l'Ufficio Relazioni Sindacali. Tra gli argomenti oggetto dell'incontro: 1) corsi di secondo livello; 2) corsi previsti dal Riordino; 3) corsi allievi agenti, sospesi per l'emergenza sanitaria COVID-19.

Obiettivo dell'incontro, riavviare i corsi in piena sicurezza.

Per quanto concerne i corsi di secondo livello, l'amministrazione ha rassicurato gli intervenuti garantendo che tutte le scuole sono state adattate agli standard di sicurezza sanitari previste come da dettami della Direzione Centrale di Sanità, motivo per il quale alcuni Istituti hanno dato la possibilità ad alcuni neo agenti di ritirare il materiale per la successiva presentazione ai reparti di assegnazione.

Per il 25 è previsto il corso a Moena per alpinisti; mentre a Nettuno sarà avviato il corso per Istruttori Cinofilo Antidroga e sempre nello stesso Istituto, Nettuno, riprenderà la formazione per le tecniche operative, non in e-learning, ma in una stanza virtuale dove un istruttore in aula comunicherà con i discendenti che saranno nel proprio ufficio o a casa. Presso l'Istituto di Formazione di Pescara avrà inizio il corso di operatore per il controllo del territorio al quale parteciperanno 120 colleghi ovviamente non tutti insieme ma a gruppi

inferiori tali da rispettare le norme precauzionali anti covid.

Per alcune priorità derivate dai corsi di secondo livello sospesi, il dipartimento ha assicurato che avranno precedenza rispetto alla programmazione di nuovi corsi. Sottolineando che per i corsi che necessitano una presenza fisica presso gli Istituti, come ad esempio, quello degli Istruttori di tiro, sono state predisposte delle linee guida da parte di più Direzioni Centrali per garantire l'assoluta sicurezza per gli operatori, mentre per il corso di tecniche operative presso l'Istituto di Spinaceto, le linee guida sono ancora in fase di preparazione.

Per i corsi derivati dal c.d. riordino l'amministrazione ha recepito l'urgenza nello stabilire le ripartenze dei numerosi corsi per l'avanzamento di qualifica del personale, rallentamenti da cui sta derivando un danno economico. Nel corso della riunione si è avuto modo di recepire che il corso per Ispettore (scorrimento dei 501) il corso sarà della stessa durata dei precedenti e verrà effettuato contemporaneamente da tutti, effettueranno 2 settimane di didattica a distanza, attraverso la c.d. sala virtuale di cui abbiamo parlato in precedenza. Rimane invariato il periodo di tirocinio applicativo.

Per il concorso di 2.214 posti nella qualifica di vice sovrintendente del ruolo dei sovrintendenti della Polizia di Stato, indetto con Decreto del Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza del 27 dicembre 2018, per il quale attendiamo la graduatoria, preso atto del numero consistente, il corso sarà diviso in più corsi e sarà di una settimana di didattica a distanza col solito meccanismo e l'esame finale in modalità remota, tale meccanismo non creerà alcuna differenziazione sulla graduatoria finale del corso.

La novità emersa dall'incontro e che a causa dell'emergenza sanitaria i corsi interni (Vice Ispettori e Vice Sovrintendenti) si svolgeranno per tutta la durata in modalità remota senza

mutare la durata. Per il corso dei 614 Ispettori, al cui partenza è prevista per il 13 Luglio del corrente anno è prevista una sospensione di circa 10 giorni

Per quel che riguarda infine il concorso interno per 614 Vice Ispettori, la partenza è prevista il 13 luglio. Ci sarà una sospensione didattica di 10 giorni.

Per i corsi esterni previsti per gli Allievi Agenti, come è noto la norma di riferimento è il Decreto Rilancia Italia, che consente alla nostra Amministrazione di modificare la durata dei corsi, l'orientamento formulato è di mantenere i sei mesi formativi al fine di garantire l'idoneità ai servizi di Polizia e due mesi di tirocinio presso i reparti di assegnazione. La ripresa dei corsi avrà inizio con la formazione del 209° corso per Allievi Agenti, che avrà inizio il 15 giugno 2020, e vedrà impegnate 13 scuole: -Abbasanta, Alessandria, Brescia, Campobasso, Caserta, Cesena, Forlì, Nettuno,

Pescara, Peschiera del Garda, Piacenza, Spoleto, Vibo Valentia e Trieste. Il corso sarà suddiviso in 2 gruppi, le scuole garantiranno un numero congruo di allievi per ogni Istituto evitando eccessivi spostamenti agli allievi. Gli allievi dovranno effettuare otto settimane di attività presso le Scuole per le tecniche operative ed otto settimane di didattica a distanza, gli allievi si alterneranno, tra chi svolgerà la formazione a casa e chi presso gli istituti. Il cambio prevede lo stacco di una settimana. Questo nuovo programma formativo, garantisce l'amministrazione, non penalizzerà in alcun modo il piano di studi, si ragionerà per materie e non per moduli. Le prove di esame sono state ridotte a 2, una alla fine delle 8 settimane di presenza e l'altra in modalità remota con questionari a risposta multipla, su tutti gli argomenti trattati nel percorso formativo. Tra le novità anche il voto finale che vedrà l'amministrazione ad un valutazione più oculata.

DIREZIONE CENTRALE PER GLI ISTITUTI DI ISTRUZIONE

Periodo	Corso	scuola	unità	Modalità didattica
dal 19/5/2020 al 29/5/2020 (ripresa di corso sospeso)	20° motorista navale equipaggio fisso di navigazione fino a 1000HP	C.N.eS. di La Spezia	5	frontale
dal 25/5/2020 al 7/8/2020 (ripresa di corso sospeso)	1° Aiuto Istruttore di Alpinismo	C.A.A. di Moena	4	frontale
dal 19/2/2020 al 26/3/2021 (in atto)	46° Pilota di elicottero (brevetto)	C.A.S.V. di Pratica di Mare	2	fino al 22/5/2020 a distanza e dal 25/5/2020 frontale
dal 25/5/2020 al 29/5/2020	27° Operatore Tecniche Investigative e Tecniche Scientifiche (meno di 5 anni)	I.P.I. di Nettuno	29	a distanza
dal 25/5/2020 all'11/6/2020	63° Operatore addetto al Servizio di Controllo del Territorio	S.C.T. di Pescara	30	dal 25/5/2020 al 29/5/2020 a distanza e dal 1/6/2020 all'11/6/2020 frontale
dal 25/5/2020 al 19/6/2020	7° Istruttore Cinofilo Antidroga	C.C.S.C.C. di Ladispoli	3	frontale
dal 25/5/2020 al 24/8/2020	12° corso per Vice Ispettore	I.P.I. Nettuno	370	Fino al 10 luglio e-learning a distanza e dal 13 luglio tirocinio applicativo
dal 26/5/2020 al 29/5/2020	14° Addetto al Servizio di Prevenzione e Protezione	Pol.G.A.I. di Brescia	15	a distanza
dal 3/6/2020 all'8/6/2020	15° Addetto al Servizio di Prevenzione e Protezione	Pol.G.A.I. di Brescia	15	a distanza
			+ 8	+ frontale
dal 3/6/2020 al 26/6/2020	53° Pilota elicottero AB206	C.A.S.V. di Pratica di Mare	4	Frontale
dal 9/6/2020 al 10/6/2020	5° Tutor Polizia di Frontiera responsabile dell'Addestramento dei protocolli operativi	C.A.P.S. di Cesena	16	a distanza
Avvio nella settimana 13/17 luglio 2020	13° corso per Vice Ispettore	I.P.I. di Nettuno	614	Fino a fine agosto e-learning a distanza e da inizio settembre tirocinio applicativo
dal 18/2/2020 al 17/6/2020 (in atto)	16° Allievi Agenti Tecnici	S.A.A. di Caserta	10	a distanza + frontale
dal 7/8/2019 al 6/8/2020 (in atto)	207° Allievi Agenti FF.OO.	ref. S.A.A. di Caserta	20	in applicazione pratica dal 7/2/2020 al 6/8/2020

21 maggio 2020



NOTIZIE FLASH M.P.

SINTESI INCONTRO DIREZIONE CENTRALE ISTITUTI DI ISTRUZIONE



In data 21 maggio 2020 si è svolta una riunione in modalità remota, come è abitudine in questo periodo di emergenza sanitaria, tra le Organizzazioni Sindacali della Polizia di Stato e l'amministrazione, avente per oggetto il riavvio delle attività di formazione. Alla predetta riunione hanno presenziato per l'Amministrazione la dott.ssa Pelizzari, Direttore Centrale degli Istituti di Istruzione, e la dott.ssa De Bartolomeis per l'Ufficio Relazioni Sindacali. Tra gli argomenti oggetto dell'incontro: 1) corsi di secondo livello; 2) corsi previsti dal Riordino; 3) corsi allievi agenti, sospesi per l'emergenza sanitaria COVID-19. Obiettivo dell'incontro, riavviare i corsi in piena sicurezza.

Per quanto concerne i corsi di secondo livello, l'amministrazione ha rassicurato gli intervenuti garantendo che tutte le scuole sono

state adattate agli standard di sicurezza sanitari previste come da dettami della Direzione Centrale di Sanità, motivo per il quale alcuni Istituti hanno dato la possibilità ad alcuni neo agenti di ritirare il materiale per la successiva presentazione ai reparti di assegnazione.

Per il 25 è previsto il corso a Moena per alpinisti; mentre a Nettuno sarà avviato il corso per Istruttori Cinofilo Antidroga e sempre nello stesso Istituto, Nettuno, riprenderà la formazione per le tecniche operative, non in e-learning, ma in una stanza virtuale dove un istruttore in aula comunicherà con i discenti che saranno nel proprio ufficio o a casa. Presso l'Istituto di Formazione di Pescara avrà inizio il corso di operatore per il controllo del territorio al quale parteciperanno 120 colleghi ovviamente non tutti insieme ma a gruppi inferiori tali da rispettare le norme precauzionali anti covid. Per alcune priorità derivate dai corsi di secondo livello sospesi, il dipartimento ha assicurato che avranno precedenza rispetto alla programmazione di nuovi corsi. Sottolineando che per i corsi che necessitano una presenza fisica presso gli Istituti, come ad esempio, quello degli Istruttori di tiro, sono state predisposte delle linee guida da parte di più Direzioni Centrali per garantire l'assoluta sicurezza per gli operatori, mentre per il corso di tecniche operative presso l'Istituto di Spinaceto, le linee guida sono ancora in fase di preparazione.

Per i corsi derivati dal c.d. riordino l'amministrazione ha recepito l'urgenza nello stabilire



NOTIZIE FLASH M.P.

le ripartenze dei numerosi corsi per l'avanzamento di qualifica del personale, rallentamenti da cui sta derivando un danno economico. Nel corso della riunione si è avuto modo di recepire che il corso per Ispettore (scorrimento dei 501) il corso sarà della stessa durata dei precedenti e verrà effettuato contemporaneamente da tutti, effettueranno 2 settimane di didattica a distanza, attraverso la c.d. sala virtuale di cui abbiamo parlato in precedenza. Rimane invariato il periodo di tirocinio applicativo.

Per il concorso di 2.214 posti nella qualifica di vice sovrintendente del ruolo dei sovrintendenti della Polizia di Stato, indetto con Decreto del Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza del 27 dicembre 2018, per il quale attendiamo la graduatoria, preso atto del numero consistente, il corso sarà diviso in più corsi e sarà di una settimana di didattica a distanza col solito meccanismo e l'esame finale in modalità remota, tale meccanismo non creerà alcuna differenziazione sulla graduatoria finale del corso. La novità emersa dall'incontro e che a causa dell'emergenza sanitaria i corsi interni (Vice Ispettori e Vice Sovrintendenti) si svolgeranno per tutta la durata in modalità remota senza mutare la durata. Per il corso dei 614 Ispettori, al cui partenza è prevista per il 13 Luglio del corrente anno è prevista una sospensione di circa 10 giorni

Per quel che riguarda infine il concorso interno per 614 Vice Ispettori, la partenza è prevista il 13 luglio. Ci sarà una sospensione didattica di 10 giorni.

Per i corsi esterni previsti per gli Allievi Agenti, come è noto la norma di riferimento è il

Decreto Rilancio Italia, che consente alla nostra Amministrazione di modificare la durata dei corsi, l'orientamento formulato è di mantenere i sei mesi formativi al fine di garantire l'idoneità ai servizi di Polizia e due mesi di tirocinio presso i reparti di assegnazione. La ripresa dei corsi avrà inizio con la formazione del 209° corso per Allievi Agenti, che avrà inizio il 15 giugno 2020, e vedrà impegnate 13 scuole: -Abbasanta, Alessandria, Brescia, Campobasso, Caserta, Cesena, Forlì, Nettuno, Pescara, Peschiera del Garda, Piacenza, Spoleto, Vibo Valentia e Trieste. Il corso sarà suddiviso in 2 gruppi, le scuole garantiranno un numero congruo di allievi per ogni Istituto evitando eccessivi spostamenti agli allievi. Gli allievi dovranno effettuare otto settimane di attività presso le Scuole per le tecniche operative ed otto settimane di didattica a distanza, gli allievi si alterneranno, tra chi svolgerà la formazione a casa e chi presso gli istituti. Il cambio prevede lo stacco di una settimana. Questo nuovo programma formativo, garantisce l'amministrazione, non penalizzerà in alcun modo il piano di studi, si ragionerà per materie e non per moduli. Le prove di esame sono state ridotte a 2, una alla fine delle 8 settimane di presenza e l'altra in modalità remota con questionari a risposta multipla, su tutti gli argomenti trattati nel percorso formativo. Tra le novità anche il voto finale che vedrà l'amministrazione ad una valutazione più oculata considerato il nuovo sistema formativo degli agenti.

Roma, 22 MAGGIO 2020

LA SEGRETERIA NAZIONALE



Prot. nr° 88/2020
Roma, 20 Maggio 2020

**Al Sig. Capo della Polizia
Direttore Generale della Pubblica Sicurezza
Prefetto Franco GABRIELLI
R O M A**

Oggetto: scorrimento graduatoria concorsi interni ed esterni nella Polizia di Stato.-

Pregiatissimo Sig. Capo della Polizia,
ci scusi per la nostra franchezza, ma il Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti sente forte l'obbligo morale e sociale di intervenire nuovamente a favore dei 455 idonei e non ammessi al concorso per 1.148 Allievi Agenti della Polizia di Stato, vittime

di una procedura mai applicata prima, ovvero la variazione delle regole previste nel bando di concorso già pubblicato e nel pieno dello scorrimento della graduatoria, penalizzando questi giovani, principalmente a causa dell'abbassamento dell'età anagrafica e per l'innalzamento del titolo di studio.

Noi del Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti riteniamo che un simile fatto, unico nella storia della Polizia di Stato e forse dell'intero sistema dei concorsi pubblici non debba avere l'infausto esito, ma cercare le condizioni Istituzionali e politiche per il ripristino del diritto nei confronti di questi ragazzi e delle loro famiglie che in tutti i modi stanno cercando di far sentire il loro grado disperato di giustizia.

Che il ruolo degli Ispettori nella Polizia di Stato, a differenza delle altre forze di polizia ad ordinamento civile e militare, sia carente non è certo un mistero ed è attraverso questa semplice valutazione che consideriamo necessario l'immissione in ruolo, con un ulteriore scorrimento degli ultimi 154 colleghi rimasti fuori dal concorso a 501 posti per Vice Ispettori della Polizia di Stato, raggiungendo un duplice risultato, un incremento degli ispettori e la gratificazione dei giovanissimi 154 colleghi che hanno dimostrato impegno e costanza nell'espletamento del concorso, essendo stati idonei ma non ammessi con un punteggio davvero rilevante.

E sempre per rimane in tema di carenza del ruolo degli Ispettori sarebbe auspicabile da parte dell'amministrazione da Lei Presieduta, una accelerazione dei due concorsi in atto, 263 e 641 posti entrambi banditi nel dicembre del 2018, i primi ancora in attesa degli esami orali e i secondi della graduatoria finale, basterebbe immaginare un ampliamento degli stessi, considerando tra l'altro la partecipazione di numerosi Sovrintendenti Capo, per sopperire a tanti anni di blocchi concorsuali, tra l'altro ingiustificati.

Concludiamo il nostro ragionamento sui concorsi interni della Polizia di Stato, con un concorso che ha ingenerato e sta creando non pochi malumori, che è quello per 463 posti per Vice Commissari della Polizia di Stato indetto il 12 aprile 2019 che ha visto partecipi i nostri Sostituti Commissari, colleghi penalizzati da sempre in quel ruolo che altre mire e funzioni doveva avere all'atto della sua costituzione con il transito nei c.d. ruolo speciale, e che, anche in questa circostanza è stato oggetto di discrezionalità ed inesattezze nella compilazione delle schede da parte degli enti matricolari e di una valutazione discutibile da parte della commissione.

In questa circostanza il nostro auspicio è che i 782 idonei non vincitori che, tra l'altro hanno costituito una associazione, si vocifera presieduta da un sindacalista autonomo, trovino nell'arco di un triennio la loro collocazione con l'immissione scaglionata nel ruolo dei commissari, potenziando quel ruolo e rigenerando quei colleghi la cui carriera sembrava essere arrivata al capolinea.

Sicuri della Sua cortese attenzione, l'occasione è gradita per volgere i nostri cordiali saluti.

Antonino Alletto



Prot. nr° 86/2020
Roma, 15 Maggio 2020

**Al Sig. Capo della Polizia
Direttore Generale della Pubblica Sicurezza
Prefetto Franco GABRIELLI
R O M A**

Oggetto: RICHIESTA PROSECUZIONE LAVORO AGILE "SMART WORKING"

Egregio Sig. Capo della Polizia,

in questo particolarissimo momento lungi da Noi aggravare il sistema delle Relazioni Sindacali, già complesso e particolarmente impegnato, ma considerate le forti preoccupazioni ingenerate tra il personale il Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti ritiene indispensabile denunciare una sorta di allentamento nei confronti della c.d. "emergenza COVID – 19" che riteniamo particolarmente più pericolosa nella c.d. fase 2. Il nostro riferimento è indirizzato alla possibilità, tra l'altro sancita nelle misure precauzionali negli svariati DPCM, al ricorso al c.d. lavoro agile che, secondo gli esperti, ha permesso, attraverso una adeguata alternanza delle presenze fisiche, una sorta di sbarramento alle possibilità di diffusione del contagio.

Inversamente agli ottimi risultati ottenuti, nostro malgrado, abbiamo rilevato che in diversi Reparti e Uffici di Polizia, soprattutto quelli con carattere burocratico, gradualmente si sta procedendo ad una evidente restrizione della possibilità di far svolgere l'attività lavorativa al personale in modalità remota, "smart working", facendo accrescere le angosce tra coloro che ne vengono privati.

E' nostra ferma convinzione che tale istituto sia ancora più che attuale e che il quadro normativo, attualmente vigente, (art. 87 del Decreto-Legge 17 Marzo 2020, n. 18, convertito con la legge di conversione 24 aprile 2020 e circolare 2/2020 del Ministro per la Pubblica Amministrazione) ha previsto come modalità ordinaria di svolgimento della prestazione lavorativa lo "smart working". A tal uopo, ricordiamo a Noi stessi, che l'art. 87 comma 1 del Decreto-Legge 17 Marzo 2020, n. 18, convertito con la legge di conversione 24 aprile 2020 recita altresì che....."(...) fino alla cessazione dello stato di emergenza epidemiologica da COVID-2019, ovvero fino ad una data antecedente stabilita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione, il lavoro agile è la modalità ordinaria di svolgimento della prestazione lavorativa nelle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, (...)"

Tale quadro normativo, a tutela della salute collettiva e individuale, non risulta mutato con l'inizio della fase 2.

Ora poiché siamo ancora in una fase transitoria di studio, nella quale il Governo dovrà verificare l'andamento dei contagi, per poter solo successivamente decidere se allentare le restrizioni o al contrario inasprirle, Le chiediamo di vigilare sull'applicazione massima della modalità di lavoro agile che, a nostro modesto avviso, sinora, ha dato degli ottimi risultati in tema di contenimento.

Con profonda stima.

Antonino Alletto



MOVIMENTO
DEI POLIZIOTTI
DEMOCRATICI
E RIFORMISTI



LE REGOLE VANNO CAMBIATE IL CASO LOLLO NE E' LA PROVA PROVATA

● LA SEGRETERIA NAZIONALE - IL SEGRETARIO GENERALE Antonino ALLETTO

Anche Noi del Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti apprendiamo con gioia la chiusura anticipata del procedimento disciplinare contestano al collega Antonino LOLLO, però, diversamente dagli altri, vogliamo prendere spunto dalla brutta vicenda che ha colpito un dipendente della Polizia di Stato per discutere sul vero problema che affligge tantissimi operatori di Polizia raggiunti da provvedimenti disciplinare che traggono origine da situazioni davvero incredibili ed ingiuste.

Per Noi del Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti il vero problema da risolvere, con urgenza e radicalmente, sono i molteplici singoli casi che si ripetono costantemente in tutti gli Uffici di polizia, dove un sottoposto, ricordiamo a noi stessi che la Polizia di Stato è una Istituzione con un ordinamento piramidale, può essere raggiunto in qualsiasi momento da un irragionevole e/o pretestuoso provvedimento disciplinare da parte di un superiore gerarchico.

1) - D.P.R. del 28 Ottobre 1985, nr° 782, approvazione del regolamento di servizio dell'Am-

ministrazione della Pubblica Sicurezza , GU nr° 305 del 30.12.1985 Supplemento Ordinario nr° 108;

2) - D.P.R. 25 Ottobre 1981, nr° 737, sanzioni disciplinari per il personale dell'Amministrazione di pubblica Sicurezza.

Queste due norme regolano la vita quotidiana di ogni singolo Poliziotto Italiano che costantemente può trovarsi dall'oggi al domani con l'instaurazione di un provvedimento disciplinare per le più disparate motivazioni, concrete e/o costruite, con una discrezionalità spaventosa da parte dell'amministrazione che la propone, considerato che gli articoli che la compongono sono così plasmabili da poterli adattare in qualsiasi contesto.

E' questa plasmabile adattabilità si è accentuata, paradossalmente, con il passare del tempo. Il Sindacato in più circostanze non ha neppure provato a rendere equa la pseudo difesa di un dipendente sottoposto ad un procedimento disciplinare, che, messo innanzi alla commissione provinciale di disciplina, deve affrontare una giuria già nella sua costituzione non equilibrata, in quanto composta da tre appartenenti all'Amministrazione (che è la stessa che ha instaurato l'azione disciplinare) e due componenti sindacali (che dovrebbero difendere l'incolpato e garantire la legittimità del procedimento), è certamente facile farsi immediatamente due conti per comprendere che se si dovesse procedere ad una mera votazione per decidere l'esito del procedimento disciplinare da quale parte penderebbe l'esito sanzionatorio conclusivo.

E non citiamo, solo per pudore, la brillante opportunità che viene concessa "all'imputato" che è quella di poter nominare un difensore di fiducia che deve essere rigorosamente un dipendente della Polizia di Stato, quale caratteristica deva avere il difensore? nessuna, tanto meno essere un vero avvocato ma semplicemente una persona di sua fiducia.

Il Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti ritiene che la chiusura del procedimento instaurato nei confronti di una persona perbene quale è il collega Antonino LOLLO possa considerarsi una vittoria ma dal sapore davvero amaro, in quanto in primis non doveva neppure

essere instaurato e comunque grazie a delle norme vetuste nessuno ripagherà quest'ultimo di un risarcimento per il probabile danno d'immagine che il collega ha dovuto subire prima dell'archiviazione, che in questa circostanza si è chiusa in tempi rapidi e positivi grazie al grande eco mediatico che ha avuto la questione, "fortuna" si fa per dire, che tanti altri colleghi non hanno avuto e non hanno.

Nessuno potrà restituire gli attimi d'ansia che una persona corretta ha dovuto subire a causa di un dirigente "zelante" che ha messo mano a delle regole che vanno cambiate e che in realtà possono essere uno strumento micidiale nelle mani di chiunque lo voglia utilizzare, e il caso LOLLO ne è la prova lampante.

Quello che è successo dovrebbe stimolare il Sindacato, quello con la c.d. "S" maiuscola, a dire la parola fine a questi veri e propri abusi garantiti da una norma che deve essere cambiata, ma in meglio.

Basta pensare che in questi giorni, e precisamente il 14 aprile 2020, in piena emergenza Covid- 19, l'Amministrazione ha proposto alle OO.SS. rappresentative della Polizia di Stato, l'ipotesi di revisione del regolamento di servizio dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, con un inasprimento palese delle libertà d'espressione nei confronti dell'Amministrazione stessa finanche da parte del sindacato e di chi lo rappresenta, annullando, per decreto, sotto le mentite spoglie delle riforme, il diritto alla critica sindacale attraverso social e/o stampa nei confronti dell'amministrazione, un vero e proprio bavaglio generalizzato.

Un tentativo da parte dell'Amministrazione solo rimandato che vedrà l'opposizione aperta e frontale da parte del Movimento dei Poliziotti Democratici e Riformisti in tutte le sedi opportune, stimolando, se sarà opportuno, la stessa federazione sindacale di cui fa parte la nostra O.S. che congiuntamente rappresenta oltre 14.000 appartenenti alla Polizia di Stato. Nessuno pensi di essere il figlio diletto, poiché un attimo dopo si accorgerà che una norma antidemocratica che limita i diritti acquisiti in tutti questi anni di lotte autentiche sindacali, si rivolgerà drasticamente contro tutti, nessuno escluso.



**Al Direttore Centrale per la Polizia Stradale,
Ferroviaria, delle Comunicazione
per i Reparti Speciali della Polizia di Stato
Prefetto Armando FORGIONE
-ROMA-**

E, p.c.

**AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Al Signor Direttore dell'Ufficio
per le Relazioni Sindacali
Vice Prefetto Maria De Bartolomeis
-ROMA-**

OGGETTO: VII Reparto Mobile Bologna. Indice d'impiego. Mancata applicazione del Dirigente.

Pregiatissimo Direttore,

l'attività sindacale è un elemento centrale e importante che si ripercuote sulla vita lavorativa delle donne e degli uomini della Polizia di Stato, altrettanto vitale ed essenziale sono le relazioni sindacali tra il Sindacato e l'Amministrazione per garantire, all'interno di un ufficio di Polizia, un clima sereno e costruttivo nell'interesse di tutte le parti.

Un clima sereno che ultimamente manca al VII Reparto Mobile di Bologna. Un'aria pesante e antisindacale si addensa sul cielo della caserma "Smiraglia" a seguito degli atteggiamenti del Dirigente, dott. Vito Pontrelli, il quale, evidentemente, pensa di poter prendere in giro il Sindacato e di conseguenza sbeffeggiare la dignità dei lavoratori che quest'ultimo rappresenta.

Veniamo al dunque, per l'esattezza il 19 febbraio u.s., ben tre mesi sono passati, il Dirigente in sede di verifica semestrale con le Organizzazioni Sindacali ha sottoscritto degli impegni che a oggi non sono stati mantenuti, solo promesse. L'argomento in questione riguarda l'indice d'impiego utilizzato dall'Amministrazione per impiegare, in modo equo e trasparente, gli uomini nei servizi di ordine pubblico. Un argomento talmente delicato e sentito all'interno del Reparto Mobile che in sede di verifica semestrale tutte le Organizzazioni Sindacali avevano congiuntamente preso posizione e, unitariamente, chiesto al Dirigente la pubblicazione quotidiana di detto indice. Il Dirigente in quella data si era impegnato e aveva sottoscritto, convalidando la posizione unitaria dei rappresentanti dei lavoratori, l'impegno a pubblicare l'indice d'impiego integrando l'ordine di servizio giornaliero. A distanza di tre mesi nulla è stato fatto, *pacta sunt servanda!*

Confidiamo in un suo autorevole intervento finalizzato al ripristino del rispetto e della valorizzazione delle relazioni sindacali all'interno del VII Reparto Mobile di Bologna nell'interesse esclusivo delle donne e degli uomini della Polizia di Stato.

Distinti saluti.

*Il SEGRETARIO NAZIONALE
Francesco PANTANO*

SALVATORE BERNARDO,

ASS.C. C. DELLE POLIZIA DI STATO



Ho affiancato da sempre la mia carriera di poliziotto alla mia grande passione per lo sport, in particolare per il basket.

Cresciuto nella Juve Caserta, uno dei più importanti settori giovanili d'Italia, ho deciso di partire giovanissimo (vent'anni), entrando nel dipartimento della Polizia di Stato, come ausiliario di leva.

Abbandonato per qualche anno il campo per partecipare ai vari corsi, dopo due anni di servizio al Reparto Mobile a Roma venivo trasferito a Catania. Da questo momento, proseguì anche la mia carriera di atleta partecipando per una decina di anni al campionato di serie C nelle fila del Basket Gela.

Il lavoro mi ha permesso comunque di coltivare un'altra mia grande passione, allenare giovani atleti.

Ho conseguito così negli anni il titolo di Istruttore di minibasket, Allenatore nel corso biennale di Martina Franca e Norcia ed il titolo di Allenatore Nazionale al corso di Bormio. Al momento sono anche responsabile del Comitato Nazionale Allenatori per la provincia di Caltanissetta.

Nella mia carriera di allenatore, ho avuto modo di allenare migliaia di giovani e di avere la fortuna di poter partecipare ad alcune finali nazionali giovanili.

Attualmente rivesto il ruolo di Head Coach per la formazione del Melfa's Gela Basket nel campionato siciliano di serie C Silver.

La Polizia di Stato da sempre mi ha consentito, attraverso la sensibilità di dirigenti e colleghi, di poter svolgere un ruolo sociale deciso e costante al servizio dei giovani. Dal minibasket fino alle ultime categorie di settore giovanile, immutato resta il coinvolgimento della mia persona.

Proprio questo ruolo sociale mi ha da sempre spinto ad andare oltre, ad accettare tutte le sfide che un territorio difficile ma stimolante come quello di Gela, mi ha proposto.

Sicuramente aver avuto la possibilità di vedere dei mostri sacri della pallacanestro a Caserta, mi ha aiutato tanto nella mia formazione.

Oggi scopriamo però che siamo un po' tutti più fragili. Nel bel mezzo dello svolgimento di cam-



no superfluo parlare di sport, quando al mondo si combatte una battaglia sicuramente più furiosa.



pionati senior e giovanili, arriva questo maledetto virus che non sta permettendo ai tanti ragazzi di poter continuare a fare sport, a giocare con una palla a spicchi.

La sensazione è quella di desolazione, nostalgia, rassegnazione. Al momento non si vede neanche una fioca luce in lontananza.

Il presidente della Fip Petrucci, in un comunicato saggio, ha di fatto dichiarato chiusi tutti i campionati regionali, sia giovanili che senior.

MA da dove si ripartirà e quando?

E' palese che in questo momento appare persi-



IL VALORE DELLO SPORT PER LA COMUNITÀ E PER LE ISTITUZIONI

● di Barbara Centra (pedagogista)



Barbara Centra

In un senso più propriamente sociologico il termine comunità indica un'aggregazione in cui si crei un'identità comune degli appartenenti, tramite una storia comune, ideali condivisi, tradizioni e/o costumi. In questa accezione la parola comunità appare legata alle associazio-

ni con un'ideologia comune e può essere vista come un'estensione della famiglia. Una dimensione di vita comunitaria implica tipicamente la condivisione di un sistema di significati, come norme di comportamento, valori, religione.

Lo sport contribuisce a creare relazioni e comunità, svolge un ruolo significativo nei processi di trasformazione sociale ed è uno strumento che ha la capacità di valorizzare le potenzialità del-

le persone che lo praticano inoltre è un grande dispositivo di coesione sociale, un aggregatore naturale. Lo sport mette individui che hanno diversa provenienza, ma che si ritrovano attorno alla condivisione di una passione e di un interesse specifico. L'attività sportiva è una fonte di aggregazione, preposta alla crescita individuale di coloro che lo praticano, uno strumento per lo sviluppo e diffusione di valori sociali.

Con il passare del tempo lo sport è diventato anche un'attività di tipo economico-finanziaria, attraverso lo sport infatti grandi società sono state quotate in borsa ed hanno ottenuto ingenti profitti, questi cambiamenti hanno fatto in modo che accanto ai valori sociali che sono il propulsore dell'attività sportiva orbitassero anche gli interessi economici che a volte minano anche l'aspetto aggregativo ed educativo che è alla base di qualunque pratica sportiva. Questi cambiamenti hanno reso necessario che anche l'ambito sportivo disciplinasse le proprie pratiche, dando vita ad un ordinamento giuridico facendolo riconoscere dallo Stato un vero e proprio soggetto di diritto.

Con la nascita della Comunità Europea le leggi nazionali si sono per forza di cosa adeguate alle norme internazionali in materia di diritto sportivo, per il concetto di assoggettabilità degli ordinamenti interni degli Stati membri al diritto europeo.

Il primo atto ufficiale di riconoscimento del valore sociale dello sport a livello comunitario, fu emanato già dal 1985, nella nota Relazione Adonnino, che permise e favorì una serie di iniziative da parte di tutte le Istituzioni Europee, volte alla valorizzazione sociale dello sport.

La pratica dello sport apporta notoriamente benefici non solo all'organismo di ciascun individuo, ma anche al proprio equilibrio psichico.

Le attività sportive consentono alle persone di incontrarsi, confrontarsi, sostenersi, instaurando anche rapporti amicali e solidali, ed imparando il rispetto delle regole della comunità di cui fanno parte. Per Wikipedia, la comunità è:

“un insieme di individui che condividono lo stesso ambiente fisico e tecnologico, formando un gruppo riconoscibile, unito da vincoli organizzativi, linguistici, religiosi, economici e da interessi comuni.”

Il dizionario della lingua italiana, invece, la definisce come un:

“insieme di persone unite tra di loro da rapporti sociali, linguistici e morali, vincoli organizzativi, interessi e consuetudini comuni”

Per Ross la comunità è:

“un'associazione di persone, strettamente collegate dalla coscienza che esse hanno di non essere isolate, ma parte di un tutto(i), nel quale ci si identifica grazie ai sentimenti di simpatia e di partecipazione. All'interno della stessa, ogni soggetto è considerato ed accettato come persona e, quindi, come valore{...}.”

Accanto al concetto di comunità assume importanza anche in ambito sportivo il significato e concetto di coesione di gruppo, fondamentale ad esempio in tutti gli sport di squadra.

Negli sport di squadra, ciascun componente è elemento indispensabile per lo svolgimento della pratica dello stesso. L'apporto di ciascun atleta, non è intrinseco solo nella propria prestazione fisica, ma deve essere percepito come parte del tutto, di un tutto più grande, che potrebbe ricordare Simmel e il suo essere super organico, cioè la società. Nella squadra, il singolo atleta deve avere un atteggiamento collaborativo, essere disponibile al sostegno dei compagni di squadra, tutto lo sforzo è finalizzato alla vittoria del proprio team contro l'avversario (che non





deve essere però certo essere percepito come nemico), mettendo la propria prestazione a servizio di quella della squadra.

Nella pratica sportiva concetti come comunità e gruppo sono quindi sinonimo di amicizia o addirittura di fraternità.

Oggi, come sopra accennato, oltre agli interessi economico – finanziari che orbitano attorno a tutti gli sport (anche quelli minori) ci sono anche interessi economico – politici, che rendono ancora più complessa una gestione trasparente di un settore che acquisito tanta importanza come quello sportivo. Lo sport del calcio ne è un esempio lampante. Esso non sembra più essere solo un momento di aggregazione basato su di un sano spirito di agonismo sportivo di decoubertiana memoria, in una competizione in cui due squadre si affrontano per dimostrare la supremazia fisica, tecnico-tattica e agonistica dell'una rispetto all'altra, infatti i diritti televisivi, gli ingaggi milionari, le società quotate in borsa (oggi quindi società finanziarie, più che sportive), gli sponsor, i procuratori, il gossip hanno dato al mondo del calcio l'aspetto di un grande circo mediatico. Esistono ad esempio siti web che parlano solo di aspetti economici e finanziari del calcio, come calciofinanza.it, ad esempio, dove di calcio giocato e partecipa-

to c'è ben poco, ma molto invece del mondo dell'alta finanza, settore oggi di maggior interesse per le grandi società di calcio o quelle che vogliono divenire tali, che sempre meno sembrano interessarsi all'aspetto condiviso e trasmesso del valore sociale dello sport (del calcio).

Occorre di contro sottolineare la grande importanza dello sport in ambito educativo, come mezzo di aggregazione sociale, per questa ragione oggi, fortunatamente nelle scuole, attraverso le norme che permettono la gestione autonoma della didattica alternativa, è possibile promuovere progetti che utilizzino la pratica sportiva come mezzo educativo attraverso l'introduzione di discipline sportive diverse rispetto a quelle più comunemente praticate come il calcio, il basket o la pallavolo.

Attraverso queste attività extra curriculari, è possibile far conoscere ed apprezzare agli studenti altre attività sportive, di gruppo ma anche individuali, che possano permettere loro un approccio critico alla miglior scelta per il proprio futuro sportivo, ad esempio attraverso uno sport di squadra che veicoli il senso di appartenenza ad un gruppo ed una condivisione fraterna e partecipativa dell'esperienza agonistica.

Anche alla base gli sport individuali c'è il concetto di condivisione: il singolo e personale gesto

atletico si sposa con quello dell'avversario, in un confronto che tende a stabilire la superiorità tecnico-tattica e atletica dell'uno rispetto all'altro, e che porta quindi inevitabilmente ad un rapporto tra gli atleti, sia prima sia dopo la gara. Le strette di mano prima e dopo la gara tra gli atleti, veicolano un senso di rispetto reciproco. Oggi più che mai, sarebbe opportuno avere una concezione di sport inteso ed orientato alla solidarietà ed amicizia, principi che si affermano sempre con maggiore sforzo in ambito sportivo ma sui quali invece quest'ultimo dovrebbe essere fondato, attraverso metodologie, contenuti e finalità solidali che vadano oltre al semplice fair play, cioè il rispetto del regolamento e dell'avversario, ma che infondono nell'atleta il senso di reciprocità e condivisione sociale.

Ecco perché oggi, sempre più, si avverte l'esigenza di una pedagogia sportiva tesa al perseguimento dei valori solidali e sociali, che si ponga l'obiettivo di un sano sviluppo psicofisico dell'atleta ma anche e soprattutto di quello affettivo ed intellettuale, finalizzato al più completo sviluppo armonico del giovane.

Una dimensione dello sport che sia quindi centro di educazione e comunità. Oggi, i giovani, a causa dei ritmi frenetici che la nostra società oggi ci impone, così diversa già rispetto a solo

pochi decenni fa, si ritrovano loro malgrado in un vortice di impegni senza eguali, passando dalla famiglia, alla scuola, dalle palestre (in cui spesso finiscono addirittura col praticare anche due diverse discipline sportive alla settimana), al catechismo, ambienti i cui incontrano figure educative diverse che hanno però l'obbligo e la responsabilità di contribuire all'educazione dei ragazzi.

Dirigenti sportivi e allenatori, essendo essi stessi educatori ed attraverso il loro impegno, hanno l'obbligo di sentirsi parte attiva della comunità educante, quella sportiva, che rappresenta uno dei mondi più importanti in cui far crescere i giovani, di qualsiasi fascia d'età.

Il coinvolgimento nella proposta educativa comporta che gli operatori del settore non vivano la loro missione in modo autoreferenziale ma siano di supporto alle tradizionali agenzie di socializzazione (famiglia e scuola), il mondo dello sport può integrarle divenendo momento di aggregazione e agenzia educativa al contempo.

La pratica di un'attività sportiva è un'esperienza straordinaria per i ragazzi, capace di regalare emozioni indimenticabili (specie nel settore agonistico in atleti giovanissimi), ma anche di favorire la costruzione di relazioni, di rafforzare l'autostima, di conoscere attitudini e limiti individuali, approcciarli criticamente al mondo del giudizio degli adulti.



Le istituzioni scolastiche dovrebbero promuovere maggiormente l'attività sportiva come parte integrante dell'aspetto pedagogico della scuola, sostenendone e supportandone l'azione educativa non come semplice passatempo, ma come vero e proprio ponte per un corretto sviluppo psico-fisico dello studente.

La comunità, come insieme di persone unite tra di loro da rapporti sociali, linguistici e morali, vincoli organizzativi, interessi e consuetudini comuni, è costruita e si consolida quindi con pazienza attraverso rapporti, attraverso criteri cui tali relazioni devono attenersi. Ecco come Scola ne riporta le fattispecie :

- "corresponsabilità e reciprocità: si costruiscono legami positivi e duraturi se vi sono atteggiamenti di rispetto reciproco, tra le persone e tra i vari gruppi, e se tutti i soggetti si vivono in un rapporto di parità, senza stabilire delle gerarchie approvate o implicite. Ciò che lega questi soggetti è il comune interesse per i ragazzi, è l'aver a cuore la loro crescita: questo rende responsabili nel costruire dei legami positivi, capaci di riconoscere l'identità e il ruolo educativo dell'altro e di costruire una relazione all'insegna della valorizzazione delle specifiche originalità.

- identità e dialogo: occorre essere consapevoli del proprio specifico modo di educare: quello della famiglia, della comunità, del catechismo, della società sportiva. Ciascuno educa in modo diverso e nessuno basta da solo. Ciascuno ha un contributo importante da dare ma in relazione al contributo di altri: una relazione dialogica, aperta, che riconosce il proprio valore e la parzialità del proprio punto di vista.

- la formazione degli educatori: è una delle esperienze che meglio contribuiscono a creare questo terreno comune: corsi di formazione per gli educatori, momenti di riflessione, altre iniziative formative, sono i contesti in cui si sperimenta il valore dell'essere insieme per affrontare la sfida dell'educazione".

E' fondamentale educare quindi i giovani ai valori dello sport, cercando di infondere in loro gli aspetti etici dello sport, facendogli comprendere che spirito competitivo e osservanza dei regole e regolamenti non possano, ma debbano convivere in ciascun atleta.

Qualunque pratica sportiva intrapresa da un ragazzo, amatoriale od agonistica che sia, rap-



presenta uno dei metodi migliori per formare gli individui di domani. Lo sport, come detto, funge oltre che da collante sociale, anche come mezzo di recupero sociale, inteso come strumento aggregativo.

Lo sport attraverso la condivisione dei valori di cui è depositario, è sicuramente un mezzo che può contrastare efficacemente la devianza giovanile, poiché attraverso l'introyezione dei valori sportivi, il rispetto delle regole così come dell'avversario, può contribuire alla rieducazione alla legalità.

Se il recupero dei giovani devianti risulta essere sempre spigoloso, l'attenzione deve essere invece incentrata sicuramente alla prevenzione, lo sport risulta ovviamente lo strumento migliore in un'ottica di azione preventiva.

La pratica sportiva è anche stile di vita sano, aiuta ad avere una più giusta percezione del proprio corpo specie in età giovanile.

Vi è la necessità di costruire insieme culture, conoscenze, condivisioni, investendo negli spazi sportivi e ricreativi per i giovani promuovendo un sano stile di vita basato sull'attività sportiva, in quanto "investire nello sport significa investire nell'educazione, nella salute e nella cultura dei giovani e della società civile".

Anche la dispersione scolastica può essere efficacemente contrastata dall'attività sportiva, in quanto grazie all'opera profusa sul campo dagli istruttori si mettono in moto degli ingranaggi anche istituzionali che possono e devono poter

provvedere al recupero del minore, per un corretto reinserimento nel circuito scolastico.

Oggi, tuttavia, appare sempre più arduo a detta degli allenatori ed istruttori, trasmettere ai ragazzi i valori e l'etica dello sport, che ripetiamo parte sempre dal rispetto dell'avversario per terminare con l'accettazione della sconfitta. Il tutto, sempre da imputare ai meta modelli negativi che i media oggi trasmettono alle nuove generazioni. Lo sport invece, è e deve essere inteso anche come sacrificio, impegno, abnegazione, lealtà, concentrazione e rispetto, doti senza le quali difficilmente è possibile ottenere congrui e duraturi risultati in ambito sportivo.

In una società frenetica come quella occidentale, nel mondo dello sport, il tutto e subito ovviamente è prioritario, e per perseguirlo è facile incorrere nell'utilizzo di scorciatoie farmacologiche che danno sì i risultati previsti, ma che poi compromettono la salute degli atleti, spesse volte anche giovanissimi, costretti per bruciare le tappe a farne utilizzo. Ed ecco che possiamo parlare di doping istituzionale, cioè quello assistito, veicolato e consigliato anche dalle società stesse (leggasi istruttori ed allenatori...) le più interessate a che l'atleta persegua determinati risultati nel più breve tempo possibile, a scapito questo appunto della salute dello stesso e dei valori insiti nello sport.

E' necessario far comprendere agli allenatori che anche le più importanti competizioni sportive rimangono ciò che sono, cioè un gioco, in cui gli avversari ne sono componenti. Anche le

forme comunicazionali dovrebbero essere riviste: è necessario bandire espressioni violente, aggressive o di scherno rivolte agli avversari, anche negli spogliatoi, utilizzando invece tecniche psicologiche di rinforzo e motivazione. Gli allenatori rimangono agli occhi dei ragazzi un modello di riferimento fondamentale, soprattutto nelle fasce etali che vanno dai 6 ai 12 anni, gli anni più importanti nel cercare e creare un feedback positivo tra allenatore e atleta. Ripetiamo che gli allenatori sostengono lo sviluppo non solo fisico dei giovani ma anche spirituale, psichico ed emotivo, in quanto essi riversano energie mentali oltreché fisiche in un'attività che per loro rappresenta in quei momenti di pratica l'aspetto più bello della vita, quello dell'attività sportiva da loro più amata.

Il loro ruolo educativo pertanto è fondamentale quanto quello genitoriale, forse più importante rispetto a quello degli insegnanti scolastici, poiché il giovane lo sceglie come sostituto del pater nell'attività che forse in quei momenti ama con tutto se stesso e sopra ogni altra cosa. Un feedback negativo, basato su antipatie personali, cosa di fatto normalissima in tutte le attività umane, può essere deleterio per il proseguimento nello sport da parte del giovane, che spesse volte può smettere all'improvviso di praticare, adducendo scuse più o meno coerenti. E il danno purtroppo sarebbe solo per il giovane, e solo secondariamente del sistema comunità che è venuto meno al suo compito più difficile cioè quello di rafforzare a livello psicopedagogi-



co l'individuo di domani. Il concetto di onore ad esempio deve essere trasmesso con forza alle nuove generazioni: far comprendere che vincere con onore significa aver gareggiato al massimo delle proprie possibilità, con impegno e la massima correttezza, mentre perdere con onore vuol dire accettare con serenità la sconfitta, sapendo di aver dato sempre il massimo nella competizione. E' il concetto imperante di Fair play, oggi sempre più utilizzato anche dai media nostrani. In inglese significa "gioco corretto, leale", un gioco o una competizione caratterizzata dal rispetto delle regole e dell'avversario, in cui l'obiettivo non è tanto il vincere a tutti i costi, ma condividerne il percorso con l'avversario.

D'altra parte il confronto con l'altro è un percorso di crescita individuale prima e sociale dopo. La sociologia insiste molto sull'importanza del valore pedagogico dei rapporti diadici intrasociali. Già Mead riportava come l'io si formasse attraverso l'altro da noi, e recentemente Kapuscinski conferma il concetto con "l'altro siamo noi".

Mead, padre dell'interazionismo simbolico, sociologo e filosofo comportamentista, affermò che il Sé non può esistere alla nascita, in quanto per poterlo percepire sono necessarie due presupposti:

- essere in grado di produrre e rispondere a simboli (concetto di simbolizzazione);
- essere in grado di accettare gli atteggiamenti degli altri.

L'individuo può riconoscere e definire il proprio Sé solo quando sarà in grado di riferirsi agli oggetti del proprio ambiente sociale con i simboli, cioè con il codice condiviso della lingua.

E' difatti il linguaggio lo strumento che consente di seguire e condividere gli atti sociali di qualsiasi comunità.

Quindi, la scoperta della nostra identità è data dal confronto con l'altro, in un percorso che dura tutta la vita, fatto di relazioni e reciprocità che agevolano la scoperta di noi stessi.

Ecco quindi che lo sport, attraverso lo scambio, il confronto con le gesta atletiche dell'altro, la sua spinta emotiva, ci permette di comprendere tutto ciò i noi.

Ancora, Mead sostenne che attraverso il gioco e la competizione gli individui cominciano a conoscere il mondo sociale.



Nel loro sviluppo, i bambini attraverso il gioco iniziano ad assumere i diversi ruoli della società, osservando il comportamento degli adulti, interpretandoli e replicandoli, cercando di acquisirne le diverse competenze sociali, quelle che saranno atti sociali nella comunità di riferimento. In una fase successiva, i bambini svilupperanno il proprio sé nella propria interezza attraverso il gioco di squadra.

Nel gioco di squadra, i bambini devono assumere i ruoli di tutti gli altri coinvolti nel gioco, che devono rivestire una bene chiara reciproca relazione, mentre precedentemente assumono un ruolo distinto dagli altri.

Per spiegare meglio il concetto, Mead portò il celeberrimo esempio di una partita di baseball:

"Ma in una competizione, in cui sono coinvolte un certo numero di persone, il bambino assumendo un ruolo deve essere pronto ad assumere il ruolo di tutti gli altri. Se gioca in una squadra di baseball, egli deve conoscere tutte le risposte di ciascuna posizione relativamente alla propria posizione. Egli deve sapere quello che tutti faranno per poter svolgere il proprio gioco. Egli deve essere cosciente di tutti questi ruoli. Certo non di tutti questi ruoli deve essere cosciente allo stesso tempo, ma in alcuni momenti egli deve essere pronto ad avere presenti a se stesso tre o quattro individui, quello che sta per lanciare la palla, quello che sta per prender-

la e così via. Queste risposte devono essere, in qualche misura, presenti nel suo proprio essere. Nel gioco di squadra, quindi, c'è una serie di risposte di altri organizzata in modo che l'atteggiamento di uno innesca l'atteggiamento appropriato degli altri."

E' quindi in questa fase, cioè quella del gioco di squadra, che emerge e si forma la personalità dell'individuo. I bambini cominciano quindi ad interagire all'interno di un gruppo organizzato ma soprattutto cominciano a comprendere che cosa fanno, cioè che ruolo hanno, all'interno del gruppo.

Mead afferma che è in questa fase, che il bambino incontra "l'altro generalizzato", su cui si basa la nascita del sé (sociale) degli individui.

"L'altro generalizzato" significa quindi comprendere l'attività e il ruolo degli altri attori (sociali) in quel dato momento e in quel dato posto, da una diversa prospettiva, cioè quella di tutti gli altri che esercitano quell'attività.

Attraverso la comprensione dell'altro generalizzato il bambino capisce qual è il comportamento da adottarsi, quello più appropriato per quell'occasione, nei diversi momenti sociali.

La condivisione degli atti sociali da una diversa prospettiva permette lo scambio e l'interpretazione delle posizioni sociali.

Quindi l'altro da noi assume un ruolo assai importante affinché ciascuno di noi possa crescere in seno alla comunità di riferimento e dischiudersi alla vita sociale.

E lo sport ne implica in modo stimolante il percorso culturale.

Oggi, la cultura assume un significato globale molto ampio: tutto ciò che ci circonda è considerato cultura. Anche ciò che è negativo, purtroppo. Quindi, un atteggiamento acritico di fronte alle negatività che oggi la società moderna ci impone e propone, può essere superato solo promuovendo un certo tipo di cultura critica, che possa assicurare la coesione di una comunità attraverso la condivisione di stili di vita costruttivi e sane abitudini collettive, proprio come lo sport.

Purtroppo, i valori della cultura dello sport, seppur condivisi, sono di fatto disattesi, il più delle volte dalle istituzioni stesse: il cambiamento deve quindi essere sentito i primis nelle co-

scienze degli individui, e non delegato al sistema, partendo dai comportamenti nel quotidiano, l'uno accanto all'altro, insieme.

Ed insieme cresce anche una cultura diffusa e condivisa dell'attività fisica, investendo nel tempo sociale di non lavoro/scuola, quello del recupero delle energie psico-fisiche, ed in senso più autentico del tempo libero, lontano dagli aspetti ludici meno creativi e massificanti.

Al contempo, l'autenticità e il recupero della dimensione ludica dello sport, paradossalmente tende a sviluppare i futuri talenti degli atleti professionisti, in quanto giocando permette di crescere in modo gioioso, creando il milieu perché esso si sviluppi.

Lo sport non deve essere, e rimanere, nelle mani di manager in giacca e cravatta, bensì deve tornare alla comunità, a noi e al nostro essere capaci di intessere nuove trame sociali basate sulla condivisione valoriale dello sport, investendo con determinazione nella reciprocità.

Oggi, la pratica dello sport all'interno delle ASD non viene vissuto dai giovani come un percorso educativo condiviso ed parallelo alla scuola, poiché nelle società sportive è proposto in modalità competitive e discriminanti, non sempre aggreganti, finalizzate per forza di cose all'agonismo. Tutto ciò, ripetiamo, potrebbe provocare una dispersione sportiva che avrebbe lo stesso impatto sociale della dispersione scolastica: un giovane che non pratica sport, non pratica la vita sociale, inficiando uno sviluppo armonico della sua personalità. L'abbandono può essere prevenuto attraverso un riavvicinamento dello sport ai suoi valori più intimi, come quelli della condivisione del gioco con gli altri.

